

Boutros Ghali non vuole, i comandanti militari si

Italiani in Bosnia?

Scontro ai vertici Onu

Andreata: per noi ruolo logistico

Le condizioni per un impegno

GIAN GIACOMO MIGONE

ECCO UN problema drammaticamente concreto, difficile proprio perché concreto, che si pone al governo e a chiunque, oggi e domani, senta responsabilità per la politica estera del nostro paese. La decisione, se inviare o meno caschi blu italiani in Bosnia, investe il luogo di crisi più acuta e più significativa della nuova fase che sta attraversando la politica mondiale. Ripropone, inoltre un importante interrogativo: se sia giusto ed opportuno che forze armate di paesi confinanti o protagonisti di precedenti conflitti intervengano in un determinato territorio, in nome e per conto della comunità internazionale. Ma, se tale questione di principio venisse risolta in senso affermativo, il governo dovrebbe prendere una decisione concreta al punto da impegnare soldati

All'Onu la proposta della Gran Bretagna di allargare l'operazione dei caschi blu a italiani e turchi sta suscitando aspre polemiche. Contrario sarebbe anche il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali. In molti temono il rischio che anziché un'operazione di pace dell'Onu per separare i combattenti, la missione in Bosnia si trasformi in una polveriera come la Spagna del '36. Favorevoli a recuperare truppe dovunque sia possibile sono invece i comandanti militari Onu che hanno un disperato bisogno di uomini. Che ruolo sarebbe richiesto agli italiani? La Gran Bretagna li impiegherebbe solo come supporto logistico, non con compiti militari, di interposizione: lo ha rivelato ieri il ministro degli Esteri Andreata. Ma nessuno ha ancora deciso come trovare quei quasi 11.000 uomini che l'Onu chiede insistente per garantire la tregua. Nessuna richiesta ufficiale al governo di Roma, per il momento. Ma la vicenda del coinvolgimento italiano in Bosnia continua a far discutere. «Non è mia la responsabilità ma del governo». Il ministro degli Esteri Andreata passa la mano e indica nell'esecutivo la sede di ogni decisione.

Medici di guerra
«Così cura a Falconara I feriti di Sarajevo»

JENNER MELETTI
A PAGINA 13

«Se l'Italia sia disponibile a partecipare ad operazioni nell'ex Jugoslavia prima della pace o successivamente questo è argomento che il governo dovrà prendere in considerazione», ha detto il capo della diplomazia a conclusione dei due giorni di lavori dell'Iniziativa Centro europea (Ince). Mentre il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, in un'intervista a *L'Unità*, dichiara: «La decisione di inviare un contingente italiano nella ex Jugoslavia non è in gestazione». Anche se ammette che l'Onu ha estremo bisogno di rafforzare la presenza dei caschi blu. Secondo Andreata rimane ancora da valutare se l'eventuale impegno italiano dovrà avvenire in ambito Nato o in quello Onu. Per la prima ipotesi propende il ministro degli Esteri, Grano, mentre, secondo la Famesina, i serbi sarebbero contrari ad una presenza di militari turchi, di cui pure si sta discutendo all'Onu, ma non a quella degli italiani. Cauti e sostanzialmente negativi le prime reazioni del mondo politico italiano. Intanto a Trieste i dieci ministri degli Esteri dei paesi riuniti nell'Iniziativa Centro europea hanno approvato un documento di appoggio agli accordi di Washington tra musulmani e croati la cui ratifica dovrebbe avvenire il 15 marzo. Ultima tappa del tour diplomatico di Andreata: l'incontro con le comunità italiane d'Istria.

V. DE MARCHI S. GINZBERG R. LAMPUGNANI
M. MASTROLUCA M. MONTALI P. SOLDINI ALLE PAGINE 3 e 4



LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI

«Muccioli va processato»

L'accusa dei giudici: omicidio colposo

RIMINI. Alfio Russo condannato a otto anni per omicidio preterintenzionale, Vincenzo Muccioli rinviato a giudizio per omicidio colposo. Questo, dopo due ore e mezza di camera di consiglio, la sentenza del tribunale di Rimini sull'assassinio di Roberto Maranzano. Assolti gli altri giovani: «Erano costretti alla violenza». Decisiva la deposizione di ieri del maresciallo dei carabinieri Mario Inverso. Il maresciallo ha rivolto le accuse più pesanti verso San Patrignano ed il suo fondatore, Vincenzo Muccioli. Il 19 maggio 1989 - Roberto Maranzano era stato ammazzato da 14 giovani - il militare si presentò nella comunità. Il corpo del giovane era avvolto in una coperta di San Patrignano, il maresciallo voleva verificare se davvero Maranzano «era scappato, per tornare alla droga». «Sono venuto in comunità - dice il maresciallo - con lo scopo di verificare

la stanza di Maranzano. Dalle cose che mi hanno chiesto stamattina, ho capito che non mi hanno fatto vedere quella stanza, ma un'altra». Tre testimoni - tutti ospiti o ex ospiti della comunità - hanno raccontato che il maresciallo fu portato prima in una stanza del dormitorio («Non aveva chiesto di vedere la camera di Maranzano, ma una camera qualunque, forse per controllare se le coperte fossero simili a quella trovata attorno al corpo») e poi nella stanza di Maranzano, sopra la macelleria. Il maresciallo conferma quanto scrisse a verbale. «È emersa un'ipotesi di depistaggio delle indagini. Io ho visto una stanza con sei, otto letti. Muccioli era sempre accanto a me. La camera che ho visto non era assolutamente sopra la macelleria, ed accanto ad altre camere, in un dormitorio. Sì, mi mostrarono anche un ammazziato, e dissero che era quello di Maranzano. Era vuoto».

JENNER MELETTI
A PAGINA 9

Dovranno chiarire le vicende degli affari della famiglia Clinton in Arkansas

L'Fbi bussava alla Casa Bianca

Chiamati a testimoniare 10 dello staff

NEW YORK. Se fossero avvisi di reato equivarrebbero alla decapitazione della Casa Bianca. Si tratta invece di ordini di comparizione con cui i principali collaboratori di Clinton e della First Lady sono stati invitati a presentarsi in tribunale il 10 marzo prossimo sotto la minaccia di sanzioni legali. Dovranno dire tutto quello che sanno sulle vicende degli affari della famiglia Clinton in Arkansas e produrre ogni documento in loro possesso sulla materia. Testimoni insomma, e non imputati. Non era mai successo che agenti dell'Fbi dovessero recarsi niente meno che alla Casa Bianca a recapitare gli ordini di comparizione a loro affidate. Tra i 10 che l'hanno ricevuta venerdì a tarda ora, ci sono il capo dell'ufficio legale della Casa Bianca, Bernard Nussbaum, il braccio destro di Clinton Brice Lindsey, l'uomo che era stato il suo principale

consigliere politico già durante la campagna elettorale, il vice-capo di gabinetto Harold Ickes, il responsabile della riforma sanitaria, il direttore delle comunicazioni Mark Gearan, il capo di tutti i portavoce. E non è detto che le ingiunzioni si fermano qui. Un anonimo funzionario della Casa Bianca ha fatto sapere che per il modo in cui sono formulate le comunicazioni, «resta aperta la strada al coinvolgimento di un numero ancora maggiore di personalità eccellenti», compresi Bill e Hillary Clinton. Ieri sera si è ufficialmente dimesso il capo dell'ufficio legale della Casa Bianca Bernard Nussbaum. «Credo di poterla meglio servire tornando alla vita privata», dice la lettera di dimissioni indirizzata al presidente Usa.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 15

Il polo tra Bossi, Fini e Berlusconi sempre più spaccato

A destra un giorno di risse

Occhetto: sfasceranno l'Italia

ROMA. A tre settimane dal voto, è rissa nella destra. Fini attacca Bossi, il leader della Lega risponde per le rime attaccando il segretario di Alleanza nazionale e Forza Italia. «Bossi - dice Fini - è il Bertinotti del nostro polo, che fa danni quando parla». Galvanizzato dai sondaggi che lo danno in crescita a scapito della Lega, il segretario del Msi fa capire che dopo il voto sarà proprio il Carroccio ad avere la minor voce in capitolo sul problema del governo. Bossi, a Firenze, replica così: «Fini è un fascista e il nord è antifascista». Al governo, aggiunge il leader della Lega, Alleanza nazionale non ci sarà, perché dovrà stare all'opposizione. Ma gli strali più duri vanno ancora una volta all'alleanza-avversaria Forza Italia, chiamata «Falsa

Italia» e definita un partito di riciclati, inventato dalla Dc proprio per levar voti al nord alla Lega e riciclare la vecchia classe dirigente. Mentre la destra litiga Occhetto denuncia, nel suo tour in Emilia, i pericoli di una vittoria del polo conservatore. «C'è il rischio - ha detto a Piacenza davanti a migliaia di persone - che vengano spazzate via le conquiste sociali». Il leader della Quercia è convinto che i progressisti possono farcela nella sfida elettorale, facendo valere con la ragione una prospettiva di risanamento, di rigore e di ricostruzione morale del paese.

RAFFAELE CAPITANI
A PAGINA 6

INTERVISTA

Mack Smith: «Berlusconi l'improvvisatore»



PAOLA SACCHI
A PAGINA 2

INTERVISTA

Violante: «I silenzi sulla mafia»



ENRICO FIERRO
A PAGINA 7



CHE TEMPO FA

Pubblicità e progresso

L'ORMAI annoso scandalo delle campagne pubblicitarie Benetton-Toscani continua ad animare le pagine dei giornali italiani e stranieri. Uno scandalo utile, perché la coppia di facoltosi teppisti della comunicazione, caricando l'esile linguaggio della compravendita con la smisurata soma del dolore, della discriminazione, dell'ingiustizia, ne dimostra ogni giorno la fragilità e l'inadeguatezza. E come se un venditore di saponette, al quale si apre la porta con annoiata distrazione, una volta entrato in casa prendesse a parlarti della morte o della poesia: lo spavento e la sorpresa (anche piacevoli) sarebbero grandi, ma ancora più grande, subito dopo, sarebbe la preoccupazione per la ristrettezza delle mansioni di quel venditore: «Giovannotto, ma perché lei, che parla così bene ed è così sensibile, perde il suo tempo a vendere saponette? Suvvia, amico mio, scriva poesie, parta per un lungo viaggio o si ritiri in un monastero».

Benetton-Toscani hanno già ottenuto il loro scopo: documentare l'enorme distanza che separa le cose importanti dalla pubblicità. Si decidano, infine, a dedicarsi all'arte, o in proprio o finanziando (in rigoroso anonimato) pittori e poeti. Sono troppo intelligenti per continuare a fare un mestiere stupido come il miliardario e il cartellonista. [MICHELE SERRA]

In tutte le edicole a Lire 1.500

GUIDA PRATICA ALLE ELEZIONI

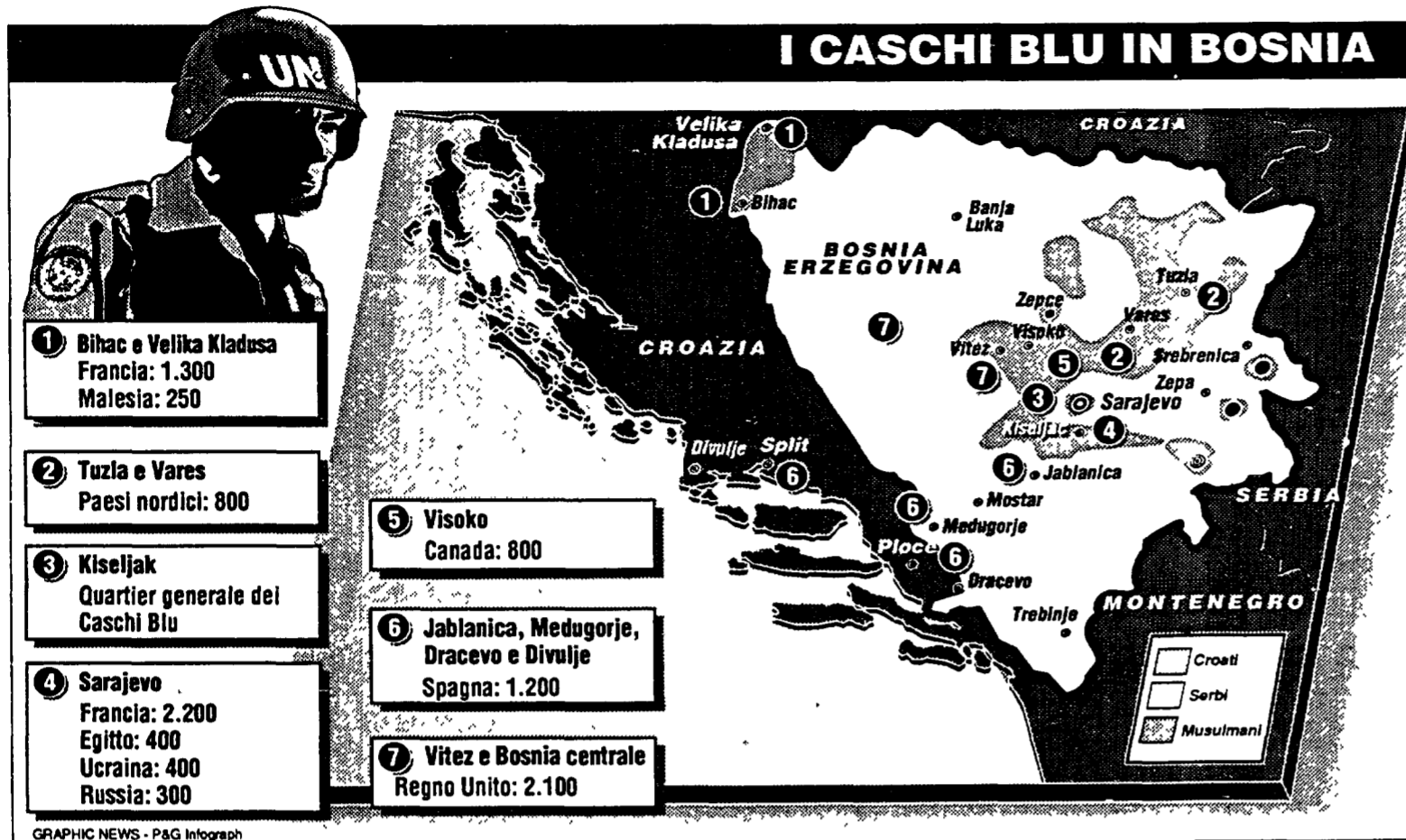
Tutto quello che l'elettore deve sapere!

- come si vota
- il testo delle leggi
- le nuove regole
- i candidati in tutta Italia

UN LIBRO-VADEMECUM edito da AVVENIMENTI

BOSNIA.

Il ministro degli Esteri ribadisce: finora nessuna richiesta Zagabria per un impegno Nato, veto di Belgrado ai turchi



Si deve partire o no? Il mondo politico si divide ed aspetta

Caschi blu italiani inviati in Bosnia? Grande attenzione dei politici italiani per questa proposta che potrebbe arrivare dall'Onu. Ma mentre Boniver e Ripa di Meana esprimono un parere decisamente negativo, Fiori, Formigoni, Adornato, Marconi, Zanone, Zanone, Favoni, Fassino per il Pds chiede che prima di inviare il contingente italiano ci sia il consenso preventivo di tutte le comunità etniche che vivono in Bosnia.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA L'ipotesi dell'utilizzo dei caschi blu italiani in Bosnia sta suscitando molto rumore nel mondo politico, impegnato nell'infuocata campagna elettorale. Da parte di tutti c'è la consapevolezza della gravità della situazione nell'ex Jugoslavia e del ruolo che potrebbe svolgere l'Italia per raggiungere la pace. Ma accanto a questi elementi si sottolinea anche la delicatezza della situazione. Da un lato, infatti, c'è la cosiddetta clausola dei paesi confinanti, posta dalla stessa Onu, secondo cui non si devono utilizzare i caschi blu degli Stati confinanti ai teatri di guerra. Dall'altro lato ci sono valutazioni storiche che suggerirebbero il non impiego delle forze italiane. Nell'ultima guerra le truppe fasciste italiane e quelle naziste tedesche combatterono da invasori nel territorio dell'ex Jugoslavia mettendo a fuoco e fiamme inter villaggi e il ricordo di queste atrocità in parte della popolazione slava non è stato ancora superato. Preoccupati proprio di questo non nettamente contrari all'impiego dei caschi blu Margherita Boniver e Carlo Ripa di Meana. L'esponente della Federazione socialista italiana ritiene estremamente importante l'intervento del contingente italiano. «Non si tratta di tirarsi indietro nell'impegno per la pace», aggiunge Boniver, «anche perché l'Italia sta già facendo la sua parte, mettendo a disposizione basi aeree, il portavoce dei verdi paventa un rifocalamento del peggior nazionalismo locale, offrendo argomenti motivazionali e benzina all'incendio che già divampa, senza dimenticare i contenziosi che il trattato di Osimo ha lasciato ancora aperti». E suggerisce di accrescere l'impegno italiano nel campo «dell'assistenza umanitaria, di supporto logistico».



Piero Fassino

sponsabile l'esplicito gradimento da parte dei belligeranti prima dell'invio dei caschi blu italiani che devono essere impiegati «assolutamente nell'ambito di una missione esclusivamente umanitaria e di pace».

Preoccupato per il ruolo che potrebbe svolgere il nostro contingente è Valerio Zanone, candidato nelle liste del Patto Italia. L'ex ministro liberale ricorda la incompiuta missione che si registrarono nel corso della missione in Somalia tra le truppe italiane e i serbi nel campo di rifugiati. Per questo conclude, sarebbe preferibile che «l'inquadramento dell'intervento italiano in Bosnia avvenisse nella cornice della Nato». Diversamente da Zanone, Roberto Formigoni per i popolari valuta positivamente il ruolo svolto dall'Italia nelle vicende somale. «Abbiamo dimostrato più saggezza e lungimiranza di tanti in quella occasione persino più del segretario dell'Onu e del comandante delle forze Onu. Per questo ritengo che se ci sarà una richiesta delle Nazioni Unite l'Italia deve mettere a disposizione il suo contingente per garantire la pace». Formigoni ricorda anche che nell'agosto del '92 a larga maggioranza il parlamento si pronunciò a favore dell'utilizzo dei caschi blu italiani in Bosnia. «L'unico accorgimento da seguire sarebbe quello di dislocare i nostri uomini in certi punti e non in altri, per non creare problemi alle popolazioni italiane residenti». In ogni caso, precisa il leghista Roberto Maroni, la decisione dell'invio dei caschi blu deve essere presa convocando le Camere. E conclude Ferdinando Adornato, portavoce di Alleanza democratica, dopo un'attenta valutazione, anche storica, sull'utilità del coinvolgimento italiano.

«All'Italia solo compiti logistici» Andreatta rivela la soluzione al vaglio dell'Onu

Il ministro degli Esteri Andreatta ammette che al Palazzo di Vetso si continua a parlare dell'invio di soldati italiani in Bosnia. Ma rivela: il nostro impegno avverrebbe «piuttosto nel campo logistico che in quello militare». Per il momento nessuna richiesta ufficiale al governo italiano. A Trieste i ministri degli Esteri dell'Iniziativa centro europea approvano un documento di appoggio agli accordi di Washington tra croati e musulmani.

Bosnia. Sempre che il segretario generale dell'Onu lo voglia.

Nessuna preliezione

«L'altro ieri, Andreatta aveva ricordato la decisione parlamentare del '92 di mandare 1.700 soldati nei Balcani. Aveva parlato di una posizione dell'Italia «non preconcetta». Ieri ha precisato che con quelle date e con quei numeri si voleva riferire «solo ad un fatto storico precedente e cioè ad una decisione presa dal parlamento nell'agosto del '92 con un'offerta di 1.700 uomini suggerita dal governo Amato e dal ministro Colombo. Offerta e suggerimenti cassati, a suo tempo, dal Palazzo di Vetso che, in quell'occasione, aveva ribadito alcuni principi guida nell'«assemblea» degli uomini per il «peace keeping» o il «peace enforcing». Per raggiungere o difendere la pace meglio non ricorrere a paesi confinanti o poco «graditi» alle parti in conflitto. Ancor più se questi, come l'Italia, sono ex occupanti». In base a queste motivazioni le disponibilità di Italia (e Turchia) erano state rimosse in un cassetto. Oggi, nonostante l'Onu non abbia abdicato a questi criteri-guida, Gran Bretagna, ma anche Francia e Usa che siedono al Consiglio di Sicurezza, hanno rispolverato la vecchia disponibilità italiana. Più

per superare l'impasse del proprio rifiuto di mandare truppe aggiuntive o nuove nella ex Jugoslavia che per una revisione meditata su come fare il «peace keeping». Non a caso il suggerimento di Londra all'Onu di rafforzare i contingenti in Bosnia includendo italiani e turchi - lo ha rivelato Andreatta in visita alle comunità italiane a Capodistria - «si muove nel campo logistico piuttosto che in quello militare. L'Italia oltre al supporto logistico fornito «a distanza» con l'utilizzo delle sue basi andrebbe, con uguali compiti, nei Balcani. «Piuttosto il problema in Italia è se l'impiego di truppe debba avvenire in ambito Nato o in quello delle Nazioni Unite poiché la scelta dell'una o dell'altra alternativa comporta - ha concluso Andreatta - un diverso tipo di impegno».

Le ipotesi serba e croata

Per la prima ipotesi propende il ministro degli Esteri croato, Mate Granic. Quanto ai serbi, secondo la Farnesina, la presenza «indigesta» sarebbe quella dei turchi e non quella degli italiani. Mentre i ministri degli Esteri di Bosnia e Slovenia avrebbero dato già il benvenuto agli italiani con le bandiere Onu o Nato. E mentre Roma attende comunicazioni dal Palazzo di Vetso, rimane in sospeso la domanda di

come eventualmente una tale decisione possa essere collegata con il Parlamento simobilitato. Ma il responsabile della Farnesina si appella al senso di responsabilità e spera che si possano prendere decisioni che investono i rapporti internazionali anche durante la campagna elettorale».

Di Bosnia e dell'ex Jugoslavia hanno parlato anche i dieci ministri degli Esteri aderenti all'Iniziativa centro europea, riuniti a Trieste sotto la presidenza italiana. Si tratta di Austria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Repubblica ceca, Ungheria, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Polonia, Slovacchia, Slovenia oltre all'Italia. Nel documento finale i dieci hanno definito «un passo estremamente positivo» gli accordi firmati a Washington tra croati e musulmani sull'ipotesi federativa in Bosnia, che dovrebbero essere ratificati il 15 marzo. «Il primo gradino» secondo l'Italia «per arrivare ad una Confederazione tra Bosnia e Croazia». A Trieste l'Ince ha anche deciso di mandare proprio osservatori in Bosnia per raccogliere informazioni sui bisogni alimentari e sanitari della popolazione. Da Trieste Andreatta si è poi spedito a Capodistria per incontrare la comunità italiana nell'istna serba e croata.

VICHI DE MARCHI

L'Italia come ultima risorsa di fronte al rifiuto di altri paesi di rafforzare i propri contingenti in Bosnia. La Gran Bretagna vorrebbe i soldati italiani tra i caschi blu, ma solo come supporto logistico, non con compiti militari, di interposizione, precisa il ministro degli Esteri Andreatta. Anche il mediatore dell'Onu per l'ex Jugoslavia, Thorvald Stoltenberg, ammette che al Palazzo di Vetso si continua a parlare di Bosnia o di Italia. Ma nessuno ha ancora deciso come trovare quei quasi 11.000 uomini che l'Onu chiede insistente per garantire la tregua. Nessuna richiesta ufficiale al governo di Roma, per il momento. Ma la vicenda del coinvolgimento italiano in Bosnia continua a far discutere. «Non è mia la

responsabilità ma del governo». Il ministro degli Esteri Andreatta passa la mano e indica nell'esecutivo la sede di ogni decisione. «Se l'Italia sia disponibile a partecipare ad operazioni nell'ex Jugoslavia prima della pace o successivamente questa è argomento che il governo dovrà prendere in considerazione», ha detto il capo della diplomazia a conclusione dei due giorni di lavori dell'Iniziativa Centro europea (Ince). E ha aggiunto, «non esiste nessuna domanda ufficiale dell'Onu per una partecipazione italiana in Bosnia». Ma anche se nulla, ufficialmente, si muove il ministro Andreatta ha tenuto a puntualizzare la sua posizione che è chiara, l'altro ieri a molti, eccessivamente «disponibile» ad un invio, quasi automatico, degli italiani in

Per il ministro Fabbri l'invio di un contingente italiano per ora è un'ipotesi teorica

«Quando ce lo chiederanno, decideremo»

«La decisione di inviare un contingente italiano nella ex Jugoslavia non è in gestazione, al momento». Lo dice in un'intervista all'Unità il ministro della Difesa Fabbri. Il quale, subito, aggiunge: «L'Onu tuttavia ha un forte bisogno di rafforzare la presenza dei caschi blu». Sarà, decisivo, allora l'atteggiamento delle fazioni in conflitto. «Andremo solo se tutti sono d'accordo». Ma, per ora, nulla è stato deciso, neppure in via preliminare.



MAURO MONTALI

ROMA Allora, signor ministro, manderemo i nostri caschi blu nella ex Jugoslavia? Guardo, al momento non c'è nessuna richiesta delle Nazioni Unite in questo senso. Posso dire ancora di più e cioè che la posizione dell'Onu che è sfavorevole alla partecipazione di truppe di paesi confinanti, non è affatto mutata. Insomma, al Palazzo di Vetso non si sta discutendo in queste ore di Italia sì, Italia no. E così?

Esattamente. Al tempo stesso, però, e questo nessuno lo nega, c'è obiettivamente un'esigenza di rafforzamento dei caschi blu in tutto il territorio della ex Jugoslavia. E, dunque, se ci troveremo in presenza di una richiesta delle Nazioni Unite, il governo nella sua collegialità la valuterà con serietà e con tutta la ponderatezza che il caso impone, tenendo conto di tutti gli aspetti della situazione. Per esempio, si dovrà pur tenere in debito conto che l'Italia

ospita le basi aeree dalle quali sono partiti i caccia americani che hanno abbattuto lunedì scorso i quattro bombardieri a Banja Luka.

E qual è la condizione essenziale, a suo giudizio, che si dovrà realizzare affinché ci possa essere un contingente italiano?

Direi che la prima cosa da verificare è l'atteggiamento dei belligeranti, delle fazioni in conflitto. La domanda da farsi è da fare l'oro è la seguente: cosa ne pensate

di un'eventuale presenza italiana? lo ricordo perfettamente che nel 1992 i serbi non furono affatto d'accordo naturalmente non vuol dire che oggi ci sia un atteggiamento di pregiudiziale ostilità di ipotesi di nostra presenza. Noi stiamo facendo la nostra parte assicurando il sostegno logistico e operativo a tutte le operazioni in partenza verso la ex Jugoslavia.

Noni comunque saremmo pronti....

Le forze armate italiane hanno dimostrato in Mozambico e in Somalia di essere ben in grado di svolgere con professionalità compiti di «peace keeping» e di «peace enforcing» e anche di soccorso umanitario. Questi lo sanno tutti.

Sta dicendo per caso che l'esercito è stato già allertato?

Ma, per l'amor di Dio. Nessuno è stato messo in stato d'allarme.

Quindi, tecnicamente, non è stato neppure discusso in via preli-

minare o teorica le scelte eventuali da compiere: quali corpi spedire, i comandi, le armi eccetera?

No in nessun modo. Non ne esistono le condizioni. E poi fare una discussione di questo tipo, sarebbe come dare un segno del fatto che noi vogliamo andare a prescindere dalle esigenze dell'Onu. Guardo, sono completamente d'accordo con la dichiarazione di Piero Fassino. La decisione di inviare contingenti italiani in Bosnia non può dipendere soltanto da una decisione unilaterale dell'Italia.

In conclusione, siamo molto al di qua, dunque, da un'ipotesi concreta di inviare i nostri soldati in Bosnia o comunque nella ex Jugoslavia.

Ripeto, la decisione non è in gestazione. E tuttavia, le Nazioni Unite hanno un'esigenza forte di rafforzare i loro contingenti di pace. Aspettiamo serenamente

D agenda ottomarto
94-95

Martedì 8 Marzo con l'Unità

BOSNIA.

Il segretario generale dell'Onu restio a rivedere i criteri
«L'operazione di pace rischia di diventare una polveriera»

Colloqui a Vienna sulla federazione croato-musulmana

«Non faremo parte né di una federazione né di una confederazione insieme ai croato-musulmani». Il presidente del parlamento serbo-bosniaco, Momčilo Krajišnik ha bocciato l'intesa a due su cui si sta lavorando in questi giorni a Vienna. L'accordo prevede la creazione di una federazione croato-musulmana in Bosnia e una successiva confederazione con la Croazia. I serbi hanno già espresso perplessità su questa ipotesi, temendo la formazione di uno stato a loro ostile, ma lasciano aperta la porta visto che dall'intesa potrebbe nascere la possibilità di una futura adesione della loro repubblica - autoproclamata - alla Serbia. L'invitato speciale di Washington sarà domani a Belgrado per discutere dell'accordo croato-musulmano con il presidente Milosevic. I colloqui di Vienna, da cui dovranno uscire la Costituzione del futuro stato a due e la definizione dei confini tra i diversi cantoni che lo comporranno, dovrebbero concludersi entro la fine della prossima settimana. Il presidente Izetbegovic ha detto ieri che si aspetta la pace per il prossimo aprile o, nella peggiore delle ipotesi, entro novembre.



Una donna, con la figlia, piange il marito ucciso nella strage del mercato

O Popov/Reuters

Via dalla Germania decine di migliaia di profughi jugoslavi

Der Spiegel rivela: il governo tedesco prepara l'espulsione dal paese di decine di migliaia, forse ben duecentomila, profughi ex jugoslavi. Dopo i croati, toccherebbe adesso a serbi e montenegrini. Il ministero federale degli Interni conferma la sostanza, limitandosi a rettificare i numeri. I profughi dovrebbero essere trasportati in aereo fino all'aeroporto di Timisoara e da lì in pullman per 80 km fino al confine serbo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Dopo i croati, toccherà ai serbi, ai montenegrini e agli albanesi del Kosovo? Secondo il settimanale *Der Spiegel*, la Repubblica federale si preparerebbe ad espellere i rifugiati che hanno la cittadinanza serba e montenegrina con l'argomento che costoro provengono da regioni in cui non ci sono pericoli di guerra. Il settimanale parla di 200mila persone, cifra che al portavoce del ministero federale degli Interni, il quale ha sostanzialmente confermato ieri le indiscrezioni, pare decisamente esagerata.



Il piano Kohl

«Der Spiegel» rivela Dopo i croati espulsione per serbi e montenegrini

100mila croati che, decretato di concerto dai ministri degli Interni del Länder interessati, dovrebbe (in teoria) avvenire entro il 30 aprile. Le obiezioni sono note: molti dei croati provengono da zone di guerra, quelle attualmente occupate o rivendicate dai serbi, hanno avuto la casa distrutta oppure rischiano rappresaglie politiche, trattandosi di disertori o oppositori dichiarati, o discriminazioni nel caso che siano di etnia diversa da quella croata o appartenenti a famiglie miste. Nel caso dei croati, è stata presa la decisione di considerare i casi di rinvio singolarmente. Le stesse regole, alla fine, potranno essere applicate per serbi, montenegrini e profughi del Kosovo. Ma certo non sarà un compito facile. Come non sarà facile organizzare i reimpatri in modo che non ci siano troppi problemi per i rumeni. Tutto lascia prevedere che per qualche mese ancora il controcanto dalla Germania verso la ex Jugoslavia non ci sarà.

La disputa del Palazzo di vetro
Squadra di Ghali divisa sui paesi in lista d'attesa

È tutt'altro che deciso all'Onu lo scontro tra due «scuole di pensiero». Tra chi, di fronte al drammatico bisogno di caschi blu in Bosnia (10.000 uomini subito, almeno 50.000) se e quando scatterà l'operazione *Discipline Guard*, vorrebbe reclutare chiunque ci stia, e chi, Boutros Ghali in testa, teme che il conflitto nei Balcani divenga come la Spagna del '36, con brigate internazionali schierate da una parte e dall'altra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Se in Bosnia vanno gli italiani e poi i turchi, come si fa a dire di no ai Pasdaran che l'Iran ha già offerto? O a greci e bulgari? Il rischio è che anziché una operazione di pace Onu per separare i combattenti divenga una polveriera come la Spagna del '36, la premessa dell'arrivo di tante «brigade internazionali» che affiancano una o l'altra delle parti in conflitto, è la preoccupazione che filtra da ambienti Onu.

Un fatto è che in Consiglio di sicurezza si sta considerando l'allargamento delle operazioni nell'ex Jugoslavia ai Paesi limitrofi che finora non erano stati esclusi per ragioni di opportunità politica o per reciproci veti da parte degli interessati, quindi anche all'Italia. Un altro fatto è che la decisione di procedere in questa direzione non è affatto scontata, al palazzo di vetro si stanno ancora scontrando due diverse «scuole di pensiero»: quella di chi posto di fronte alla drammatica mancanza di mezzi e uomini anche per la bisogna immediata del cessate il fuoco a Sarajevo, è per estendere l'appello a chiunque ci stia, e quella, capeggiata dallo stesso segretario generale Boutros Ghali, che vede molti più pericoli che vantaggi in un allargamento indiscriminato. Qualunque sia l'esito di questa discussione in corso, potrebbero passare ancora diverse settimane prima che all'Italia venga rivolto un invito ufficiale a contribuire con proprie truppe ai Caschi blu in Bosnia.

Sir Michael Rose, il comandante britannico delle truppe Onu in Bosnia, dice di aver bisogno di almeno altri 10.000 uomini, subito, di cui 4.600 solo per garantire che venga il cessate il fuoco a Sarajevo. L'altro giorno avevano sperato con gli elicotteri 6 cannoni serbi che in teoria non avrebbero più dovuto essere nei pressi della città. «È ovvio che ce ne sono altri ancora», ha detto il portavoce militare dell'Onu. Ci sono state 37 violazioni del cessate il fuoco solo nelle ultime 24 ore. Nessuno può essere nemmeno sicuro se i suoi generali «pazzi» obbediranno a Karadzic o non proveranno nuovi bagni di sangue.

Le richieste di Rose

Per giunta ora i compiti si sono allargati ancora di più, venerdì notte il Consiglio di sicurezza aveva adottato all'unanimità la risoluzione che dà mandato al segretario generale di nominare un commissario civile (probabilmente uno scandinavo) per ripristinare la normalità e i servizi a Sarajevo e preparare un piano per estendere la «soluzione Sarajevo» anche a Maglić, Mostar e Vitez. Per annacquata che sia la risoluzione rispetto all'originale proposta di Mitterand, è altro sovraccarico di lavoro per i

caschi blu.

Della drammatica necessità di uomini e mezzi aveva parlato lo stesso Boutros Ghali nel corso del colloquio di una settimana fa con il presidente della Camera Giorgio Napolitano. «Guai se lasciassimo cadere la grande occasione che abbiamo per riportare la pace perché non ne abbiamo i mezzi. Occorre che ci sia volontà politica da parte di tutti coloro che sono in grado di contribuire truppe», gli aveva detto. Pensava soprattutto a maggiori contributi di truppe da parte di chi ha già contingenti sul terreno: Parigi (3.600 uomini), Londra (2.100), Madrid (1.200). Sarebbe la soluzione più fattibile dal punto di vista logistico, chi ha già soldati sul campo è attrezzato a riceverne altri, un battaglione di parà francesi o britannici potrebbe schierarsi nel giro di 48 ore se volessero, per un battaglione italiano dovrebbero cominciare da zero. Ma da quest'orecchio Francia e Gran Bretagna non ci vogliono sentire. Washington ha già detto no nel modo più assoluto. Da qui la proposta di riconsiderare il bando ai paesi limitrofi, avanzata per la prima volta la scorsa settimana dal premier britannico Major in una telefonata a Boutros Ghali.

Un via libera agli italiani - esclusi sinora anche perché durante la seconda guerra mondiale erano stati in Jugoslavia a fianco dei tedeschi - porrebbe ovviamente il problema della partecipazione di nostre truppe anche nella seconda fase della presenza di pace Onu in Bosnia, quella che si aprirebbe quando e se tutte le parti in conflitto abbiano firmato un accordo.

I progetti della Nato

I piani dettagliati di questa seconda operazione, denominata in codice *Discipline Guard*, è in questi giorni in via di completamento al quartier generale Nato dell'ammiraglio Boorda a Napoli. È un documento top secret di ben 1.000 cartelle, in cui sono previsti tutti i dettagli logistici dell'invio di un corpo di spedizione internazionale (almeno 50.000 uomini, di cui la metà truppe Usa) entro due settimane dalla firma della pace, dal numero di tank M1-A1 al numero di casse di acqua minerale necessarie, dalla ricognizione delle strade di accesso e del peso che possono sostenere i ponti, ai risultati di una missione di sommerzatori della Navy al porto adriatico di Ploce per determinare che tipo di navi potrebbero accedervi.

Un «sindaco» dell'Onu alla guida di Sarajevo

Da missione umanitaria a peace-keeping: ecco i compiti dei caschi blu

MARINA MASTROLUCA

■ Ci sono voluti dieci giorni di trattative, per stemperare i toni ultimativi e tirarsi dietro anche la Russia, determinata a far capire all'Occidente che in Bosnia non si faranno passi avanti tenendo lontana Mosca. Sarajevo, ha deciso venerdì notte il Consiglio di sicurezza, avrà un responsabile civile «d'alto livello» per ristabilire i servizi essenziali nella capitale. Lavorerà fianco a fianco con il governo bosniaco e le autorità locali: i musulmani, contrari all'amministrazione Onu, hanno accettato un compromesso che non li estromette dalla guida della città. Non si parla più di nuovi attacchi aerei, si invita a cooperare. Ma non serve a piegare le resistenze serbe. «La città è divisa - ha ricordato ieri il presidente del parlamento serbo-bosniaco, Momčilo Krajišnik - Non si può fingere che le cose stiano diversamente».

Il Consiglio di sicurezza ha anche chiesto al segretario Boutros Ghali di presentare un rapporto entro dieci giorni sulle modalità di un'eventuale estensione della protezione Onu alle città di Vitez, Mostar e Maglić. Le «zone di sicurezza» - che dal maggio '93 includono Sarajevo, Zepa, Srebrenica, Goradze, Tuzla e Bihac - potrebbero quindi diventare nove, con nuovi compiti per i caschi blu che ancora non sono riusciti a dar seguito alle precedenti risoluzioni Onu nelle regioni protette. Il Consiglio di sicurezza lo sa e ieri si è impegnato a fare una nuova questa tra gli Stati membri delle Nazioni Unite per provvedere a uomini e mezzi. Ma già altri appelli di questo tenore sono caduti nel vuoto in passato. Dei 7.600 caschi blu che nell'estate scorsa avrebbero dovuto dare man forte alle truppe Onu, ne sono arrivati meno della metà, alla spicciolata e con mesi di ritardo.

La calma tesa di Sarajevo, che non può ancora chiamarsi pace, è irrimediabile. Se dovesse esplodere inghiottirebbe di nuovo i negoziati, che in queste settimane si sono avventurati verso soluzioni finora inesplorate. Ma i 4.200 caschi blu dislocati nella capitale bosniaca non bastano a ristabilire la normalità invocata dalla gente e dal Consiglio di sicurezza. Ne sono stati chiesti altri 4.600.

C'è poi il capitolo, ancora tutto aperto, delle «zone di sicurezza». La diplomazia occidentale, soddisfatta del risultato ottenuto a Sarajevo, ha proposto una politica di piccoli passi: creare isole di non-guerra nella città più bersagliata, costringere le parti ad una pacificazione a tappe. Tra i primi obiettivi, c'è la riapertura dell'aeroporto di Tuzla, città musulmana circondata dai serbi. L'approvvigionamento aereo consentirebbe di fronteggiare l'emergenza umanitaria in una zona dove vivono un milione di persone, tra cui moltissimi profughi. Con la mediazione di Mosca, i serbi hanno accettato la riapertura delle piste, condizionandola però alla presenza di osservatori e caschi blu russi per impedire l'uso militare dell'aeroporto, i musulmani sono contrari: diffidano dei russi, vorrebbero truppe di un paese meno partigiano.

Elencato delle priorità in realtà è lungo. Srebrenica aspetta da dicembre l'avvicendamento dei caschi blu, Zepa e Goradze attendono rinforzi mentre i serbi roscicchiano territori e bloccano i convogli di aiuti. Bihac da un mese è presa nella morsa concentrica di serbi e musulmani autonomisti, che combattono per la città più bersagliata di Sarajevo: i 1200 caschi blu francesi riescono a stento a difendere se stessi. Tra le priorità anche la scorta ai convogli umanitari, che nonostante le tregue continuano ad essere bersagliati di uomini armati o di gente affamata. Il generale Rose non esclude l'uso della forza, ma non sa chi mettere dietro ai suoi fucili.



Alcuni soldati serbi lasciano le loro postazioni a Tuzla

Reuters

VERSO LE ELEZIONI.

Occhetto: «Vittoria dei progressisti o diritti a rischio»

Chi vince, vincerà sul serio. Ma chi perde, perderà sul serio. Occhetto, nel suo tour elettorale in Emilia, insiste sui pericoli di una vittoria della destra: «C'è il rischio che vengano spazzate via le conquiste sociali».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

PIACENZA. Questa volta vincere o perdere non sarà affatto la stessa cosa. Per la prima volta le forze progressiste possono veramente farcela. E chi vince vincerà sul serio. Ma chi perde, perderà sul serio.

Una forza tranquilla. Solo ai tempi del referendum sul divorzio c'era una folla del genere, dice Pierluigi Bersani, presidente della Regione e che è di queste parti. Un segnale dunque: la gente ha capito che la posta in gioco è molto alta e che dopo il 27 marzo ci sarà un mutamento profondo nel paese.



OLBIA. Tra aliquote delle tasse e regole dell'informazione, il 27 marzo c'è in gioco anche il destino di uno stagno. Si chiama «Tartanello», d'inverno offre rifugio ai fenicotteri e a tante altre specie di volatili alle porte di Olbia.

E Achille si congratula con Passuello, Acil «La tua presidenza è un buon segnale»

Il segretario del Pds Achille Occhetto ha inviato un caloroso messaggio di auguri al nuovo presidente delle Acil, Franco Passuello, che da ieri ha preso il posto di Luigi Bianchi, candidato nelle liste del Ppl.

te di storia del cinema ad Dams e candidata dei progressisti a Bologna. Ma non c'è tempo per trattenersi: Occhetto ha un'altra tappa all'ipercoop, un centro commerciale alle porte di Bologna.

Uno shampoo al volo. Il leader del Pds fa poi un salto a visitare un laboratorio dove si restaurano pellicole cinematografiche.



Achille Occhetto

Casaroli-Scattolon/Team

Appello di scrittori: a sinistra con orgoglio

ROMA. Con forte preoccupazione stiamo assistendo oggi, in Italia, ad un rigurgito della destra e all'aggressione psicologica di nuovi «persuasori» nei confronti di un pubblico stordito dagli spot promozionali e calamitato dall'intrattenimento d'evanescente.

Andrea Zanzotto, Stefano Benni, Walter Binni, Nando Minnella, Sandro Ossola. «Il nostro mestiere - prosegue il manifesto - è scrivere, cioè contribuire a mantenere vive l'identità e la memoria della lingua».

Rissa a destra Fini: il senatur pare Bertinotti Bossi: fascista

ROMA. Fini, Bossi, Berlusconi, la lite continua. Il segretario del Msi attacca la Lega e il suo leader, il senatur gli risponde dicendo che è un fascista e che non farà mai parte del governo.

La polemica è resa più aspra dagli ultimi sondaggi più o meno riservati, che vedono una Lega in calo, qualche segnale di difficoltà per Forza Italia, un aumento di Alleanza nazionale.

Il riferimento di Fini è all'ultimo sondaggio Cirm che darebbe Alleanza nazionale al 12%, Bossi in calo intorno all'8%, Berlusconi intorno al 22%.

Se queste sono le premesse, è logico che sul dopo-voto nel polo di centro-destra non si facciano molte previsioni. Ogni analisi viene rivista al 28 marzo sulla base dei numeri.



Allarme ecologista: se vince il Cavaliere, avrà via libera la lottizzazione del fratello a «Costa Turchese»?

Sardegna, Edilnord prepara un'onda di cemento

In Sardegna scatta l'allarme ambientalista contro Berlusconi: «Se vince rischia il sacco delle coste...». Alle porte di Olbia è già pronto il progetto «Costa Turchese», l'alternativa del Cavaliere alla «Costa Smeralda».

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

OLBIA. Tra aliquote delle tasse e regole dell'informazione, il 27 marzo c'è in gioco anche il destino di uno stagno. Si chiama «Tartanello», d'inverno offre rifugio ai fenicotteri e a tante altre specie di volatili alle porte di Olbia.

in verità - ha cominciato a porre vincoli. La legge urbanistica approvata nei mesi scorsi vieta di edificare entro i trenta metri dal mare.

All'Edilnord già si assapora la n-vincita: per un verso o per l'altro il progetto «Costa Turchese» non ha infatti avuto, sino ad oggi, grande fortuna. Lo sbarco in Gallura - dove il Cavaliere è di casa da parecchio - risale addirittura al 1981.

ciare il porticciolo, arretrare l'insediamento più all'interno, in attesa di «tempi migliori». Le elezioni in Sardegna, tra l'altro, non riguardano solo i collegi per deputati e senatori, ma anche - appena un mese e mezzo più tardi - il governo della Regione.

mazione e le televisioni, a dettare le regole sarebbe una delle parti in causa. Con conseguenze sicuramente non meno gravi: il degrado del territorio e in particolare delle coste sarebbe purtroppo irreversibile.

Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro PIÙ VOCE AI GIOVANI PER RINNOVARE IL SINDACATO CGIL Con la CGIL dai forza a chi lavora TEMPI moderni

VERSO LE ELEZIONI.

Violante: «La mafia spera vinca il vecchio»

«Perché il cavalier Berlusconi, capolista a Palermo, non dice cosa vuol fare per combattere la mafia? Come vuole isolare la mafia dalla politica e come intende battersi per sgretolare l'impero finanziario di Cosa Nostra».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Si sta parlando poco, troppo poco di lotta alla criminalità organizzata in questa campagna elettorale. Ho la netta sensazione che i circoli mafiosi stiano tirando un bel sospiro di sollievo».

Perché si sta parlando poco di lotta alla mafia?

In primo luogo perché sullo scenario politico italiano si ripropongono forze che sono insofferenti della legalità: gli eredi naturali del sistema di comando politico-affaristico che ha imperato negli anni ottanta, quei soggetti che col vecchio sistema hanno costruito fortune immense, e che non hanno alcun interesse al ripristino pieno della legalità nel nostro Paese.

Forza Italia dedica alcune cartelle del futuro programma di governo alla lotta alla criminalità. Qual è il suo giudizio?

Il programma di «Forza Italia» ri-

berto Bossi, a proposito di una vicenda giudiziaria che lo riguardava, ha minacciato i giudici dicendo che una pallottola costa 300 lire, in un paese in cui decine di magistrati e di appartenenti alle forze dell'ordine sono stati uccisi.

Come si sta muovendo la mafia in questa campagna elettorale?

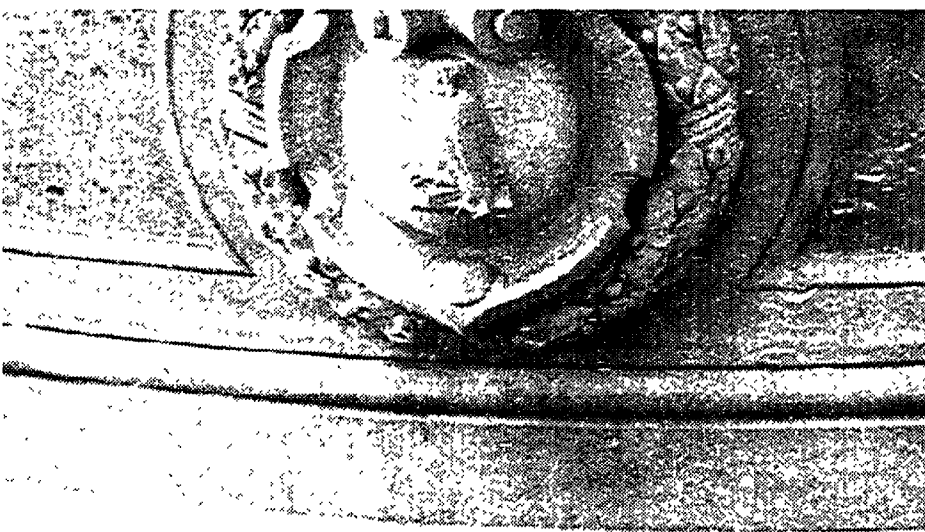
È evidente che la mafia tenta di avviare un rapporto con quelle forze che hanno raccolto l'eredità del gruppo di comando che ha imperato negli anni 80.

Separare le carriere requiranti e giudicanti. Riformare il Csm. Divieto per i giudici di iscriversi ai partiti: queste alcune proposte che la destra dedica alla giustizia. Sembra di rileggere il piano di rinascita democratica della P2.

Io mi chiedo: a chi giova la separazione del pubblico ministero dalla giurisdizione? Al cittadino certamente no, perché è indubbiamente più utile un pm che abbia un'esperienza di magistrato giudicante e viceversa.

lavoratori, dei diritti della famiglia, cose di grande importanza sociale. Anche nel penale, mentre la produttività degli uffici investigativi-inquirenti (pm e gip) viaggia attorno al 66 per cento, quella di tribunali e corti di assise si abbassa al 38-39 per cento.

Intervista al presidente della commissione parlamentare «I boss puntano sugli eredi del sistema politica-affari»



Magistrati all'apertura dell'anno giudiziario

Adriano Mordenti/Lavori

Parliamo di proposte. Allora. Quali sono quelle del Pds? In primo luogo bisogna ricostituire magistrati, istituendo il giudice unico in primo grado.

schiacciate da una mole di lavoro impressionante. Ma il punto fondamentale è che bisogna superare l'eccesso di burocratismo presente nella nostra cultura politica e sociale.

Il nostro obiettivo è di raccogliere a Napoli il 10% dei consensi. È questo 10% può venire sicuramente da chi è consapevole che oggi è doverosa la paura per il Paese, temere per gli altri e quindi anche per sé.

FISCO. La Quercia: più giustizia ma niente miracoli, solo così si risana

Pds-Berlusconi, guerra delle tasse Dietro le polemiche due Italie diverse

Dietro le polemiche, ecco le «filosofie» contrapposte dei programmi fiscali del Pds e di Forza Italia. Per i berlusconiani, si può tagliare insieme il carico fiscale e la spesa, togliendo allo Stato e dando ai privati.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il fronte berlusconiano continua a subire critiche durissime: esperti e politici, concordano, bollano il programma di Forza Italia di approssimazione e faciloneria.

Insomma, sono tutti impazziti ad Arcore? Non è proprio così, ovviamente: c'è - anche se non la si condividerà - una «filosofia» fiscale e della spesa nel programma di Forza Italia, almeno per come è espresso sulle 45 schede diffuse nei giorni scorsi.

re di meno. Basterà erogare servizi sociali minimi alle fasce più povere. Dunque, serviranno anche meno tasse per finanziare questa spesa ridotta; e alleggerendo il canone tributario dei contribuenti più ricchi con un'aliquota unica bassa, costoro rimmerteranno in circolo i impieghi, produttivi e consumi i danni evasi o versati allo Stato (che peraltro, assai spesso li spreca).

Il problema è che questo schema, bello in teoria, non può funzionare nell'Italia del 1994, con la montagna di debito pubblico che le grava sulle spalle.

La Malfa: «Il Cavaliere rischia il boomerang»

Un «boomerang». Così il segretario repubblicano, Giorgio La Malfa, parlando ieri a Palermo ha definito la proposta di riforma fiscale di Forza Italia. Un boomerang, ha aggiunto, come ha dimostrato il ministro del Bilancio, Luigi Spaventa, che spinge il leader repubblicano schierato con il Patto di Mario Segni a rivolgere una ironica sollecitazione al fronte guidato da Silvio Berlusconi.

za pubblica, ridurre le tasse è facile, tagliare la spesa no: ci vuole tempo. E intanto, viene a mancare gettito fiscale, aumenta il deficit pubblico (la differenza tra spese e entrate), i mercati speculano contro la lira, i tassi d'interesse aumentano. Non è proprio il caso di correre il rischio.

E infatti il programma fiscale del Pds è deliberatamente improntato a una grande cautela. Una riduzione del gettito fiscale potrà essere realizzata man mano che le condizioni generali della finanza pubblica la renderanno possibile.

scale sulle fasce di reddito più deboli (e in parte su quelle più elevate), ma allargando la base imponibile combattendo l'evasione ed eliminando le agevolazioni fiscali che nascondono erosione ed elusione legalizzata.

Dunque, niente promesse mirabolanti: oggi si può garantire solo la stabilità della pressione fiscale. Molto si può fare, però, oltre a riformare l'Irpef, riequilibrare il peso tra imposte dirette, indirette e sul patrimonio; sopprimere il lor, lciap, contributi sanitari, tassa sulla salute e addizionali locali, e affidare agli enti locali una vera autonomia impositiva; semplificare le procedure, gli adempimenti e gli obblighi formali, specie per le piccole imprese.

E il Bot? Bertinotti insiste sulla tassazione dei pacchetti di titoli pubblici oltre i 200 milioni: «non ci farà perdere affatto voti». Ma tutti gli altri progressisti sostengono che finché i tassi d'interesse continuano a calare è inutile e controproducente.

Così Forza Italia logo and Così il Pds logo

La pressione fiscale

Abbatte la pressione fiscale (il rapporto tra tasse più contributi sociali e il prodotto interno lordo) di almeno 10 punti percentuali entro 10 anni, dal 43 al 33%.

La crisi della finanza pubblica, la recessione e le esigenze di solidarietà non consentono di ridurre subito la pressione fiscale complessiva.

La riforma dell'Irpef

Una sola aliquota Irpef del 30%, uguale per tutti, esentando completamente i «poveri» dal pagamento dell'imposta sul reddito.

Poche aliquote Irpef: quella più elevata non deve superare il 40 per cento, con vantaggi per le fasce di reddito più basso e più alto.

Agevolazioni e detrazioni

Detrazioni e agevolazioni per tutto e tutti: per le famiglie numerose, per le spese sanitarie, previdenziali e d'istruzione, per la casa, per gli investimenti, e così via.

Ridurre ai minimi termini la giungla delle agevolazioni e degli incentivi fiscali, che vanno riservati solo alle attività economiche innovative.

Semplificazioni e decentramento

Riduzione del numero delle imposte, soprattutto eliminando quelle di bollo. Delegare completamente agli enti locali la gestione impositiva: saranno Comuni e Regioni a devolvere poi allo Stato centrale una quota fissa delle entrate.

Via Ior, lciap, onen sanitari, tassa sulla salute e sovrimposte erariali. Federalismo fiscale: autonomia impositiva a Regioni e Comuni con tributi propri autogestiti. Lo Stato con trasferimenti garantirà equità e solidarietà.

Berlusconi proibito per i fotografi a Firenze

Silvio Berlusconi ha accettato, nel pomeriggio di ieri, di partecipare alla puntata di Milano, Italia di martedì sera (Raitre, ore 22.45).

Voto europeo Ci si candida anche all'estero

Alla prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, previste per il 12 giugno, i cittadini dell'Unione europea residenti in uno stato membro diverso da quello di origine potranno, per la prima volta, esercitare il diritto di voto e candidarsi al Parlamento europeo come rappresentanti dello stato di residenza.

Sull'Inpgi polemica Giugni-Pds

«L'Inpgi così com'è non si tocca». Lo ha confermato ieri il ministro del Lavoro Gino Giugni, a Torino per la campagna elettorale che lo vede in corsa per i progressisti.

Pannella a Napoli: «Con noi anche la camorra»

Il nostro obiettivo è di raccogliere a Napoli il 10% dei consensi. È questo 10% può venire sicuramente da chi è consapevole che oggi è doverosa la paura per il Paese, temere per gli altri e quindi anche per sé.

Polemica Segni-Ad per l'uso del nome Popolari-riforma

Mano Segni, riferendosi a una pubblicità elettorale apparsa su alcuni giornali, precisa che «non esistono Popolari per la riforma che aderiscono ad Alleanza democratica e diffida i responsabili di quella pubblicità elettorale dall'usare per il futuro il nome dei popolari per la riforma».

Berlinguer e Rutelli a Firenze ministri un giorno

Hanno adotto una manifestazione intitolata «Ministri per un giorno» per ricordare la breve adesione al governo Ciampi ritirata dopo il voto della Camera che negava l'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi: quasi un anno dopo Luigi Berlinguer e Francesco Rutelli sono partiti da quella scelta per lanciare insieme la campagna elettorale dei progressisti a Firenze.

A Cittanova parlano gli imprenditori antiracket

«Non pagate il pizzo la mafia si può vincere»

Si respira aria nuova a Cittanova, tra l'Aspromonte e la Piana di Gioia Tauro. Un gruppo di imprenditori s'è ribellato ai Facchini, uno dei più feroci clan della 'ndrangheta, e li ha fatti condannare in tribunale.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

CITTANOVA. «Zone tranquille come la nostra non ce ne sono né a Roma, né al nord: questa è un'oasi nell'inferno».

La più feroce delle cosche

Raso è presidente dell'Acipac, l'associazione che ha guidato la rivolta contro il racket facendo condannare i boss della più potente e feroce cosca della 'ndrangheta di Cittanova, quella dei Facchini.

«Oggi non vendi nulla»

Sarà stato il sole, la paura: mi sentivo come se mi fosse scoppiata addosso la terza guerra mondiale.

Racconta Raso: «C'era un sole di pietra, stavamo caricando un camion arriva uno e fa: «Siete compare Rocco?».

Uomini e kalashnikov
«Ero paralizzato dalla paura. Non sapevo che fare. Gli ho detto che certo, lo avrei incontrato. E lui: «Dovete venire dietro il muretto del vostro deposito. Subito, Mio fratello è già lì».

frendo garanzie di riservatezza e protezione. «Sì, Neri ci tranquillizzò, fu paziente e tenace. Polizia e carabinieri ci costruirono intorno un muro. La sera della denuncia andammo tutti insieme per farci coraggio uno con l'altro.

«Quel che avevamo veramente fatto lo capimmo all'uscita del tribunale, dopo aver testimoniato raccontando delle minacce subite. Poliziotti e carabinieri non ci credevano. Senza saperlo avevamo inventato la terza via: tra pagare piegando la testa e non pagare facendoci incendiare i negozi, avevamo scelto la strada della denuncia.

Le vacche sacre

Gli imprenditori di Cittanova sono un migliaio. In paese e nell'immediata periferia pascolano ancora le «vacche sacre». Sono gli animali della 'ndrangheta che entrano dove vogliono, calpestando tutto e nessuno osa fare denuncia per i danni.

«Abbiamo fatto tutto da soli», sostiene Raso. Le vecchie amministrazioni quadripartite non ci diedero spazio. Ce n'è voluto per spazzarle. La nuova giunta (una concentrazione di orientamento democratico diretta da un sindaco del Pds, ndr) è quella nata grazie a noi.

«Il pericolo più grande? Che i politici ci usino. La solidarietà non ci basta. Che arrivino qui con le televisioni al seguito per dirci che siamo stati bravi e coraggiosi serve più a loro che a noi.

La svolta arriva con un giovanissimo magistrato, il sostituto procuratore di Palmi, Franco Neri, già titolare di inchieste clamorose (Centrale Enel, Massoneria deviana, voto di scambio). È lui che informato del travaglio di un gruppo di operatori economici taglieggiati dai Facchini, inizia a parlarci of-



L'auto dei carabinieri colpita in un agguato a Reggio Calabria

F. Cutari/Ansa

Tesoro in armi e droga Una pista per i militi uccisi a Reggio

REGGIO CALABRIA. Sei chili di cocaina e uno di eroina. Tutta roba purissima. Lira più lira meno, sette miliardi di valore. Era conservata in grandi vasi di vetro avvolti in sacchetti di plastica. Il tesoro era a non più di venti centimetri sotto terra, accanto al pollaio di Cristoforo Ecelestino, muratore di 47 anni, padre di Antonio, giovane latitante accusato di associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti.

Gli agguati contro i carabinieri del Reggino sono forse collegati a un gigantesco traffico di stupefacenti e armi gestito da una nuova cosca della 'ndrangheta. I militari furono massacrati per non far scoprire la droga?

sera stesse commerciando o ricevendo una grossa partita di armi o droga».

Ha quei due agguati si colloca l'altro in cui vennero uccisi i carabinieri Vincenzo Garofalo e Antonino Fava. Questa volta, però, siamo sull'autostrada all'altezza di Scilla, lontani da Ravagnese. Ma il collegamento con le altre due sparatorie è certo: i macellai che uccidono i due militi usano la stessa mitraglietta, un M12, che ha sparato dalla Regata e tornerà a far fuoco contro Musico e Serra.

DAL NOSTRO INVIATO

Scilla, e ridotto in fin di vita i loro colleghi Bartolomeo Musico e Salvatore Serra.

L'abitazione di Ecelestino, che è stato arrestato, è a Ravagnese, quartiere a sud della città: un tiro di schioppo da dove ci sono stati due dei tre attentati dei mesi scorsi. A Ravagnese, il 2 dicembre scorso, una pattuglia intimò l'alt a una Regata verde per un normale controllo. Per tutta risposta dalla Regata aprirono il fuoco a raffiche di mitraglietta. I colpi spaccarono tutti i vetri crivellando la fiancata. Lo scontro a fuoco fu rapido ma furioso.

Sempre a Ravagnese, il primo febbraio, un uomo apparentemente solo sulla superstrada buia, viene affiancato da una «Gazzella» che vuol controllare se c'è bisogno d'aiuto. L'uomo soltanto, appena i carabinieri si avvicinano, li investe a raffiche di mitraglietta. La stessa che aveva sparato dalla Regata. E possibile che la 'ndrangheta quella

Da qui l'ipotesi dell'Arma secondo cui Ecelestino faceva parte di «un'organizzazione, non ancora ben inquadrata nell'ambito delle cosche, interessata a un vasto e imponente traffico di armi e droga e variamente presente sul territorio con frequenti e prolungati spostamenti». Insomma, Fava e Garofalo potrebbero essere stati ammazzati per un equivoco. Forse quella sera erano in transito due macchine, una inibitoria di droga e l'altra, dietro, per copertura i carabinieri, con i nomi, pattugliavano l'autostrada in attesa di scortare cinque magistrati messinesi andati a Palmi (non lontano da Scilla) per interrogare un superpentito. Il commando che scortava la droga avrebbe pensato che i carabinieri stavano per bloccare il traffico miliardario.

Per il discorso sugli omosessuali

«Si è scagliato contro i gay» La Lega per i diritti sessuali querela il cardinale Biffi

ROMA. Dopo il Papa stavolta è il turno del cardinale Giacomo Biffi. La «Lega per i diritti sessuali della persona» dopo aver querelato Giovanni Paolo II, ieri è tornata alla carica querelando l'arcivescovo di Bologna per un discorso pronunciato ai giovani dell'Azione cattolica alcuni giorni fa e pubblicato dall'Osservatore Romano.

I responsabili della Lega per i diritti sessuali della persona, un'associazione nata otto anni fa che conta circa mille aderenti, «sono convinti - così si legge nella denuncia - sia necessario porre un argine giuridico alla tracotanza dell'istituzione rappresentata dal signor Karol Wojtyła, in quanto solo la giurisprudenza è l'arma che usano dei non violenti continui. Appare quindi ovvio celebrare un processo che sia pure con compassione e non con astio, ma con il dovuto rigore, impedisca ingerenze e deliranti certezze di assoluta verità univocamente concepite».



La discussa foto della campagna pubblicitaria Benetton

Oliviero Toscani/Ad

Il Giurì sospende la pubblicità Benetton

Dopo quelli della Germania e della Svizzera, anche i muri delle nostre città diventeranno off limits per i manifesti della nuova campagna promozionale della Benetton.

Federconsumatori e ha ritenuto il messaggio contenuto nei manifesti ideati da Oliviero Toscani, contrario al codice di autodisciplina pubblicitaria.

AmMESSo il pagamento di mazzette

Torino, tangenti «Le Gru» Prime ammissioni dei dirigenti della «Trema»

TORINO. Stanno incominciando a parlare Roger Flament e Maurice Bansay, i due alti dirigenti della società francese «Trema» arrestati giovedì su richiesta del sostituto procuratore Giuseppe Ferrando.

era comprensivo di una sorta di «pedaggio politico» da pagare ai partiti. «Questo particolare per noi ha comportato una spesa supplementare di circa 10 miliardi - avrebbe confessato l'imprenditore francese - ma era l'unico modo per entrare nel mercato italiano». In caso contrario, era stato fatto capire ai rappresentanti della «Trema», non sarebbero mai state concesse le autorizzazioni necessarie.

SOLIDARIETÀ Nell'ospedale da campo dell'aeroporto militare, tra i feriti dell'ex Jugoslavia



Gorana Boskovic, una bimba di Sarajevo, in autoambulanza a Falconara mentre attende di partire per Roma

Cimino/Ansa

Voi sotto le bombe verso la tenda della speranza

Negli ultimi due anni, dall'inizio cioè del conflitto etnico nella ex Jugoslavia, sono stati circa 7500 i voli effettuati e 350 i feriti che negli ultimi mesi sono arrivati con gli Hercules c130 all'aeroporto di Falconara. Qui i primi interventi vengono effettuati direttamente nell'ospedale da campo della Croce rossa militare allestito nell'area stessa dell'aeroporto e subito dopo, a seconda delle diagnosi, vengono dirottati all'ospedale regionale di Torrette ad Ancona oppure, in base alle disponibilità dei vari nosocomi, nel resto d'Italia. Intanto, ieri, le forze di pace dell'Onu hanno evacuato una ventina di feriti dai quartieri musulmani di Mostar. Sono in tutto 50 i feriti che, assieme ad una cinquantina di persone in partenza, dovrebbero essere trasportati in aereo da Mostar ad Ancona, da dove poi dovrebbero essere inviati in sei paesi diversi per le necessarie cure mediche. E la prima operazione del genere da gennaio.

«La mia Sarajevo a Falconara» Medici di guerra nella tenda della Croce Rossa

La tregua regge, ma all'aeroporto militare di Falconara arrivano ancora i feriti della guerra vicina. Un sottotenente e un caporal maggiore e la loro lotta per la vita della gente di Sarajevo nell'ospedale da campo della Croce Rossa.

«Cico, cico», ci chiamavano così, i bambini feriti, sull'aereo che da Sarajevo puntava verso Falconara. Abbiamo chiesto all'interprete cosa volesse dire. «Cico è un amico grande, adulto, quasi un padre». Adesso, ogni volta che ci chiamano «Cico», ci commuoviamo». Gradi sulla divisa, pesanti anfratti ai piedi, il sottotenente medico Dario Davide Rovazzani, anni 34 (nato a Bergamo e romano d'adozione) e l'infermiere professionale Vincenzo Lo Zito, 33 anni, di Avezzano, escono dall'ospedale da campo della Croce rossa militare dentro all'aeroporto di Falconara. «Ci scusi, non possiamo farla entrare. Motivi di sicurezza, dopo le minacce dei serbi». «Chi supera questa barriera - è scritto sui cartelli - sarà oggetto di intervento armato». Dietro barriere munitizzate vigilano, fucile in mano, gli inglesi della Raf.

Qualche giorno fa a Falconara. Nell'aeroporto militare che ha visto arrivare i feriti di una guerra combattuta a poco mare di distanza. Ora i morti tacciono. Gli ultimi feriti sono arrivati una settimana fa. E c'è chi in questi mesi li è andati a prendere, li ha curati, li ha dimessi, li ha «smistati» nei vari ospedali italiani.

Gli Hercules C 130 «L'ordine di partire - racconta il medico - è arrivato alla Croce rossa il 18 agosto scorso. Il 19 mattina l'ospedale era già montato. Queste "casette" si appiattiscono, a fisarmonica. Si caricano sui camion, e via. Siamo pronti per ogni emergenza. Io e Vincenzo siamo ormai una "coppia": lavoriamo sempre assieme, abbiamo iniziato con il disastro della Valtellina». Arrivano gli Hercules C 130, le vetrate della hall dell'aeroporto vibrano. Giornalisti e fotografi ameri-

cani stanno attendendo l'imbarco per Sarajevo, ed hanno già addosso il giubbotto antiproiettile. «Qui da noi, ogni tanto - dice l'infermiere - si accendono i riflettori. Arrivano cronisti da tutto il mondo per parlare di Irma, la bambina portata da Sarajevo a qui, e poi in Inghilterra. Ma sa quante sono le Irma che passano su questa pista? Su ogni volo che arriva ci sono bambini piccoli. E non sempre va bene, purtroppo. Solo qui ad Ancona tre bimbe come Irma sono morte, altri bambini hanno sofferto mutilazioni terribili». Nel campo della Croce rossa c'è il codice «H.24». «Significa che bisogna essere disponibili 24 ore su 24, tutti i giorni. Massima emergenza». Un sottotenente medico guadagna 1.830.000 al mese, un caporal maggiore infermiere 1.560.000 lire. Due medici e due infermieri garantiscono la prima assistenza ai feriti, con un pronto soccorso, due

un ferito importante, una personalità. La barella uscì da un tunnel, i militari dell'Onu la proteggevano con i propri corpi. «Qui al campo - racconta l'infermiere Lo Zito - scherziamo con i piloti inglesi e canadesi. Ma quando arrivi a Sarajevo la voglia di scherzare passa a tutti. Dai tunnel escono barelle e barelle, mentre l'Hercules scarica gli aiuti che portiamo ogni volta. Giù le medicine, la farina, i vestiti, e dentro le barelle. I motori vengono tenuti sempre al massimo. Si parte con il portellone ancora aperto. Si sale quasi in verticale, con i motori che sembrano scoppiare. E già in quei minuti cerchi di capire che tipo di "carico" ti abbiano consegnato. Vedi i bambini sventrati, altri già amputati o con le gambe a brandelli. Non puoi pensare a nulla, in quei momenti. Cerchi solo di fare il tuo lavoro, più in fretta e meglio possibile. Tutti vengono messi sotto monitor, si controllano il cuore e le altre funzioni vitali. Poi, quando vediamo la raffineria dell'Api, a Falconara, tiriamo un respiro di sollievo. Siamo a casa, ancora una volta. Ma alla sera, quando hai finito, e l'ultimo ferito è stato mandato ad Ancona, a Roma o a Londra, ti restano nella testa i lamenti dei bambini, che sono i più innocenti ed i più straziati. Io ne ho due, di figli: Sabrina di sei anni, Daniele di due. Dopo ogni trasporto di bambini devo telefonare a casa, per sentire

le loro voci, per rincuorarli». Le vibrazioni annunciano la partenza di un Hercules, carico di viveri. Tomerà fra due ore, con una decina di feriti. «Uno degli ultimi ragazzi arrivati - dice il medico - si chiama Vladan, ha undici anni. È rimasto ferito nella strage del mercato. Alle 18,18 dello stesso giorno era qui. Siamo andati a prenderlo con il respiratore automatico, perché aveva un buco nel polmone, provocato da una scheggia della granata. I soldati dell'Onu sono riusciti a trovare anche i suoi genitori, tutti e due sordomuti, il giorno dopo. Anche loro sono stati portati qui, hanno visto il figlio all'ospedale di Ancona. Non sapeva di essere in Italia, Vladan. Quando lo ha saputo, dai genitori, si è messo a piangere. "Finalmente - ha detto - qui non tirano le bombe"». Operazione Angelo «Non sempre la "professionalità" - dice l'infermiere - ti aiuta a mascherare l'emozione che provi. «Cico, cico», ti dicono i bambini. La tua è la prima faccia che vedo, fuori da quell'inferno, e si aggrappano a te, sei tu la loro speranza. Ed allora nascono anche le amicizie vere. Una bambina, Marianne, è arrivata qui assieme alla madre, malata seriamente. Adesso sono a Roma, al Bambin Gesù. Ma ogni giorno Marianne mi telefona, perché sono il suo "cico". Mi sono preso un giorno di ferie, per and-

re a trovare lei e sua madre, e fare loro coraggio, in quel grande ospedale romano». Non tutte le «operazioni» finiscono sui giornali o nelle televisioni. «A volte i riflettori danno fastidio. Ricordo, il giorno prima di Natale, l'operazione Angelo», organizzata dagli inglesi. Due aerei, con 110 feriti, tanti i bambini. Dall'Hercules è scesa una signora con pelliccia, ha fatto interviste con i giornalisti, poi quando i riflettori si sono spenti ci ha fatto cenno che potevamo occuparci dei feriti. E tutti - bambini ed adulti - avevano un berretto in testa, bianchi e blu, ed una maglietta, con scritto "Operazione Angelo" in inglese. La cosa non ci è piaciuta molto. Fra l'altro i due aerei dovevano arrivare con un intervallo di quattro ore, ed invece sono atterrati in venti minuti. Noi forse sappiamo organizzare meglio le cose». Nelle salette di degenza i bambini restano anche qualche giorno. I maschi disegnano bombe e camion armati, le bambine case ed alberi. Le pareti sono piene di questi fogli lasciati per ricordo. Alla sera chiedono che le porte siano chiuse e hanno paura che la guerra arrivi anche qui. «Noi due la guerra - dice Lo Zito - l'avevamo vista solo al cinema. Trovarsi in una guerra vera non è stato semplice. Adesso, dopo tanti mesi, ti sembra quasi "normale". Il ferito è un malato, e come tale va

trattato. Tu sei l'infermiere, lui il paziente, fai il tuo mestiere. Ma questo vale fino a quando sei lì a lavorare, a correre da uno all'altro per cercare di salvare tutti. Dopo però ci pensi, a questi bambini dilamati». «A noi chiedono di curare - dice il medico - e non di giudicare. Ma ogni giorno la realtà ti salta davanti. Al di là di questo pezzo di mare, 55 minuti di volo, c'è una guerra assurda, c'è un gioco al massacro. I bambini massacrati che arrivano qui sono solo un pezzo di quella realtà».

Il cenone di Natale Sulle cartelle cliniche, prima della partenza per altri ospedali, il medico Rovazzani traccia due righe rosse per indicare la massima emergenza, una riga rossa per un malato grave stabilizzato, una riga verde se l'intervento non è urgente. «Sono arrivati in 350, in questi mesi. Ed abbiamo visitato anche i loro accompagnatori. Certi nomi, e certe facce, non li dimenticheremo mai. Anis e Shania, ad esempio, feriti nella strage della scuola, con quindici morti. Avevano le gambe a brandelli. E poi Irma, Marianne, Vladan, tutti gli altri. A Natale, con l'«operazione Angelo», avevamo tutti i letti pieni. Abbiamo fatto il "cenone" con i resti della mensa, chiusa perché era festa. Panini e spumante, sotto le lampadine della sala operatoria. Ma per i bambini di Sarajevo - che abbiamo dovuto portare in una clinica privata, perché qui non c'erano più letti - abbiamo organizzato anche una festa di Natale. Abbiamo convinto il centralinista della clinica a vestirsi da Babbo Natale, ed abbiamo portato piccoli regali. Se avessimo visto com'erano contenti, quei piccoli, appena scampati alle bombe. Con l'interprete siamo riusciti a capire quel che dicevano fra loro. «Questo è paradiso», dicevano».

Elisa, una mamma troppo giovane

Latte, carezze e il solletico che gli fa il babbo Simone. In questo momento il mondo di Joshua è tutto qui, nei piccoli gesti quotidiani, nelle cure attente e affettuose che riceve. Joshua ha sei mesi, è bello, sano e gode dei servizi di una invidiabile corte di «sudditi»: mamma, babbo, nonni, zii. Alcuni di loro (i nonni) sono stati un po' polemici sul nome scelto dai genitori, così difficile da scrivere, così «straniero». Ma alla sua mamma non importa: «Con la sua nascita - dice - la mia vita è migliorata in serenità e in sicurezza. E in generale è migliorata la vita della mia famiglia. Il bambino ha portato novità e cambiamento». È naturale che la giovanissima Elisa metta al vertice dei suoi valori di riferimento proprio «novità e cambiamento». Elisa ha un bel viso toscano, occhi vivacissimi, un po' di trucco sulle labbra, capelli folti, forti, scuri. Dietro la sua sorridente disponibilità si indovnano maturità e determinazione. Quando ha partorito Joshua, il 29 agosto, aveva quindici anni. Ma solo dopo il 28 dicembre scorso, giorno in cui ha compiuto il suo sedicesimo compleanno, Joshua è diventato legalmente suo figlio. Grazie alle firme dei suoi genitori e al «permesso» scritto del padre di Joshua (mag-

giorenne) Elisa ha potuto finalmente essere registrata secondo la legge come madre di un bambino che fin dal primo attimo ha voluto, che per nove mesi è cresciuto in lei e che ha partorito. Rifiutandosi, appoggiata in questa scelta dal suo compagno e dalla sua famiglia, di abortire: «Me lo sarei tenuto in ogni caso. Anche se i miei mi avessero cacciata di casa, anche se non fosse stato normale. Ma quando ho saputo che non avrei potuto riconoscerlo, quando ho saputo che la legge italiana, che permette alle donne minori di sedici anni di abortire anche senza il consenso dei genitori, non consente loro invece di riconoscere il proprio figlio, sono rimasta sbalordita». Nella lettera che ci ha scritto, e che ha scritto anche al Presidente della Repubblica per denunciare il suo caso, Elisa parla di «ingiustizia legale». Ma per lei, per il suo compagno e per la sua famiglia, la vicenda è stata per prima cosa fonte di stupore. Non se l'aspettavano. Eppure avevano cercato di far fronte a tutte le necessità. Quando Elisa si era accorta di essere incinta aveva temuto un dramma familiare: «Pensavo che anche a casa mia succedesse come le mie amiche di scuola mi dicono succederebbe a loro: una tragedia. E invece è stata una sorpresa. Certo i miei non sono stati contenti. Ma alla fine ci siamo trovati tutti e quattro, io, mio fratello e i miei genitori, a parlare, a ragionare. No, non se tenerlo o no, questo fatto non è mai stato in discussione. Piuttosto come fare una volta che fosse nato, come organizzarsi dal lato pratico». I lunghi mesi della gravidanza Elisa li ha trascorsi in grande serenità. Non ricorda problemi in ambito scolastico: «Non - dice - i miei compagni ne hanno parlato quando non c'ero. Tre o quattro delle mie compagne mi hanno detto che avevo avuto coraggio». Poi Elisa va in ospedale per le ultime analisi, e mentre si sottopone ad un esame in una stanzetta, una infermiera prende da parte sua madre. «Credevamo fosse sorta qualche complicazione - racconta Simone - mi stavo spaventando quando la mamma di Elisa è tornata dicendo che non avrebbe potuto riconoscere il bambino. È la prima volta che si verifica un caso del genere, ci hanno detto in ospedale». Questo bambino, arrivato sia pure senza una precisa volontà, Elisa lo ha accolto pienamente fin dal primo istante. Eppure Joshua è uscito dall'ospedale figlio di madre ignota. Per quattro mesi Elisa non è stata legalmente madre di suo figlio e solo grazie al «permesso» del suo compagno ha potuto, in seguito, diventarli. «Non che me ne importasse poi tanto di avere scritto il mio nome sulle carte - dice Elisa - Tanto Joshua è il mio figliolo e

questo solo conta. Ma è una questione di principio». Da quando ha avuto il bambino la vita di Elisa è certo cambiata, ma lei non sembra affatto turbata. Continua a andare a scuola all'istituto tecnico alberghiero dove tra qualche anno conseguirà il diploma per addetto alla reception e portineria. Joshua resta a casa con la nonna, professoressa appena andata in pensione. Simone va a lavorare nell'impresa edile di suo padre. Non si sono sposati. «Sposarsi? Il matrimonio non è un ripiego. Non ci si sposa se una rimane incinta. Io e Simone andiamo d'accordo, viviamo insieme e prendiamo insieme le decisioni. Ma per sposarsi bisogna essere convinti, conoscersi a fondo mentre noi stiamo insieme solo da due anni». Elisa è credente e praticante, di famiglia credente e praticante. Ha un amico prete che ha approvato in pieno le sue scelte, quella della

Ladro gentile d'auto? No di caramella

«Sono dovuto arrivare da una parte con la tua macchina, come vedi l'ho rimessa in zona. Spero di non averci comunque causato troppi disagi. Ah, ho anche preso una caramella, era molto buona. Grazie, un ladro gentiluomo». Questo il biglietto che la proprietaria di una Fiat Panda, ha trovato sul cruscotto dell'auto che gli era stata rubata qualche giorno fa. Doppia sorpresa quindi per la signora che ormai, dopo aver fatto la denuncia, non pensava certo che le riportassero la macchina rubata pochi giorni prima con tanto di scuse. Un furto per «necessità», giusto il tempo per «brigare qualche affare», sembra abbia voluto dire il ladro «gentiluomo» alla signora che lunedì scorso aveva parcheggiato l'auto in viale Vaticano.

Sempre più armate le bande di razzisti

■ ATLANTA. Allarme razzismo negli Stati Uniti i gruppi estremisti bianchi sono in aumento...



Il presidente Clinton e sua moglie Hillary durante una vacanza

Mark Lennihan/A

Il giudice bussa alla Casa Bianca. Lo staff di Clinton testimonierà sugli scandali

Si dimette l'avvocato della Casa Bianca e l'Fbi recapita 10 mandati di comparizione ai più stretti collaboratori dei Clinton.

al numero due di Lloyd Bentsen Roger Altman al legale del Dipartimento Jean Hanson e al capo di gabinetto Joshua Steiner...

La prima reazione alla raffica di mandati di comparizione è stato un ordine a tutti gli uffici della Casa Bianca...

Cronologia

1979: viene fondata nell'Arkansas l'immobiliare Whitewater, in società fra Bill e Hillary Clinton, e James e Susan McDougal...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Se fossero avvisi di reato equivarrebbe alla decapitazione della Casa Bianca...

pitare i mandati di comparizione a loro affidati. Tra i 10 che hanno ricevuto venerdì a tarda ora...

Sono chiaramente sotto shock anche se cercano di minimizzare l'effetto che le lettere del giudice ai principali collaboratori del presidente...

QUINTA STRADA

Giuliani non fa miracoli nei ghetti

■ NEW YORK. Il sindaco di New York Giuliani è stato invitato dai ragazzi di una scuola media di Brooklyn...

ALICE OXMAN

Il sindaco ha ascoltato ha pensato e poi ha detto. Ragazzi miei per voi ci vorrebbe un miracolo...

senza futuro una fatidica delle guerra alla droga un fatidico dei suoi avere una casa un fatidico della scuola se la vuoi funzionante...

iranno? Giuliani dice che ha capito naturalmente le frustrazioni dei giovani. Ma il messaggio mi sfiora e un messaggio onesto...

politica. La parte della vita. Direi che gli sperare è inutile e un atto di crudeltà. Giuliani senza volerlo...

- Nella università della scempiosa di compagna... FRANCESCO PANETTA... GIUSEPPE GUASTO... ALBERTO MARIO CAVALLOTTI... PASQUALI EUGENIO... LIVIA PASINI CECCHERINI... LUIGI GRONCHI... LIDO BORGHI... FLAVIO CIUCCI...

Questa settimana "Tutti i segreti del voto": introduzione di Gianfranco Pasquino. Un libro in regalo. Istruzioni per il 27/28 marzo. IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 3 marzo. Polo Progressista delle Università di Roma «Il programma dei Progressisti per l'Università e la ricerca»...

I PROGRESSISTI AL GOVERNO DELLA SANITÀ CONFRONTO SULLE PROPOSTE POSSIBILI. GIOVEDÌ 10 MARZO 1994. Roma - Aula del Gruppo Pds della Camera dei Deputati Via Uffici del Vicario 21. Ore 10 00 Introduce Prof. Giovanni BERLINGUER. Presentazioni delle Proposte On Vasco GIANNOTTI; Sen. Monica BETTONI...

Centinaia di ragazzi si scontrano con la polizia

Gerusalemme riscopre la battaglia dei sassi

Gerusalemme torna a infiammarsi: centinaia di ragazzi palestinesi si scontrano con la polizia israeliana. Decine i feriti. Parlano gli arabi della città vecchia: «Ci cacciano dalle nostre case e questa la chiamano pace?». L'amministrazione di destra sblocca i progetti per la costruzione di nuove case a ridosso della parte araba. Nei sassi lanciati dai ragazzi palestinesi, la disperazione di chi si sente abbandonato a se stesso.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ GERUSALEMME. I ragazzi, poco più che bambini, sembrano essersi materializzati dal nulla. In pochi attimi la strada, prima silenziosa, diventa un campo di battaglia: i ragazzi sono alcune centinaia, armati di sassi, estratti con incredibile rapidità dai zaini della scuola. A fronteggiarli, in assetto di guerra, vi sono gli uomini dei reparti speciali della polizia israeliana. Una pioggia di candelotti lacrimogeni, e poi le micidiali pallottole di gomma, sparate ad altezza d'uomo: un bambino, non avrà più di 11 anni, viene colpito ad una gamba, cerca di rialzarsi, di fuggire, ma non ce la fa; un altro, poco più grande, ha il volto coperto di sangue. Pochi minuti e lo scontro è finito. Il silenzio torna a dominare nella città vecchia: è un silenzio cupo, carico di tensione e di paura, rotto solo dalle sirene dei mezzi di soccorso. Poco dopo, un portavoce della polizia darà il bilancio ufficiale dell'impetuosa battaglia: venti i feriti, e due giovani palestinesi arrestati.



Ultima mediazione

■ Non una forza internazionale militare di pace come chiede l'Olp, ma nemmeno quella «presenza» disarmata che vuole Rabin: gli Stati Uniti avrebbero messo a punto una soluzione di compromesso, che prevederebbe l'invio nei Territori occupati di «osservatori militari» internazionali.

«Estranei nel luogo che li ha visti nascere: è questa la sensazione opprimente che trasmettono oggi gli abitanti arabi di Gerusalemme, quelli di loro che ancora resistono. Come Zaira, che mostra con orgoglio i suoi 80 anni: «Sono nata in questa città, in questa casa - dice Zaira, facendoci accomodare in una piccola stanza arredata con gusto - e qui sono nati i miei genitori, quando questa terra si chiamava Palestina. Ora gli israeliani parlano di pace. Ma che pace è se non ti è permesso nemmeno di vivere dove vuoi?».

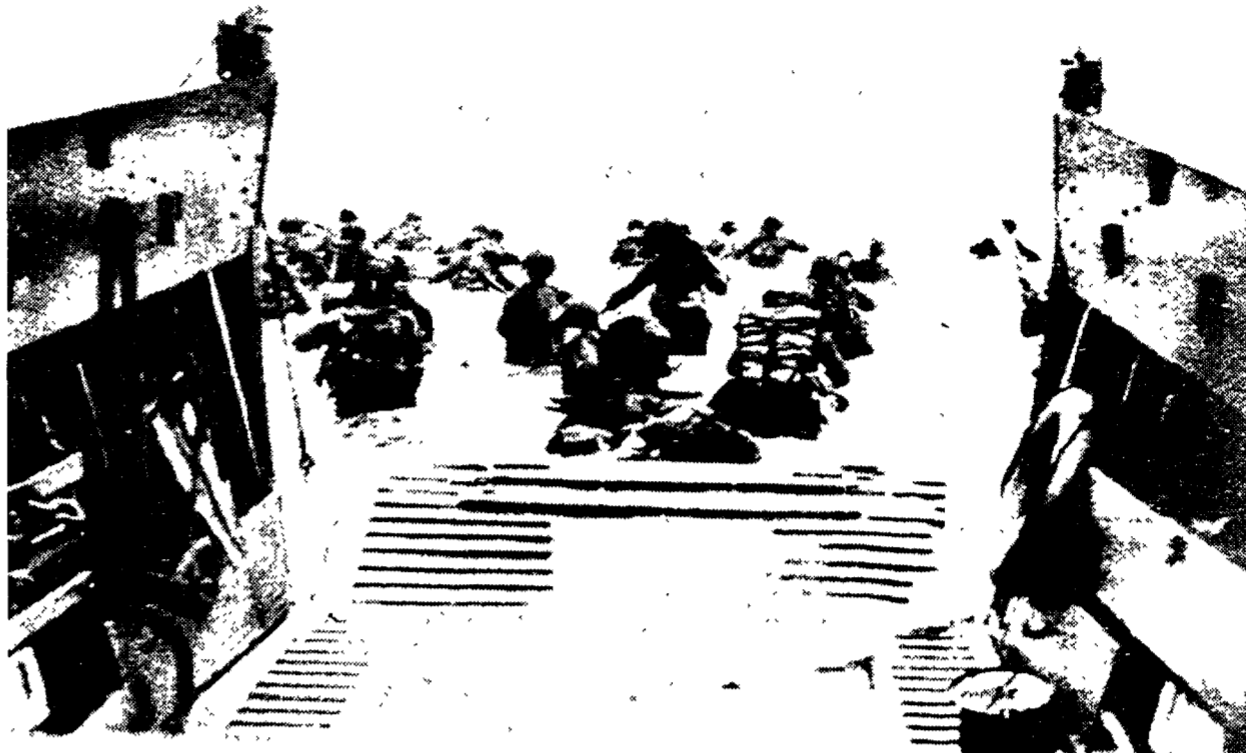
Sono centoventimila oggi gli ebrei che risiedono nella città vecchia di Gerusalemme. Il simbolo della loro colonizzazione è una casa nel cuore del quartiere arabo, protetta, giorno e notte, da decine di soldati: è l'abitazione di Ariel Sharon, il capo dei falchi della destra israeliana. Lui, in quella casa, sormontata da un enorme bandiera con la stella di David, non ci vive quasi mai: l'ha comprata per ricordare ai palestinesi che ogni spazio di Gerusalemme può essere occupato dagli ebrei, e che tutto ciò che è arabo in questa città è solo provvisorio. Quella casa è una ferita nel cuore degli abitanti della Gerusalemme araba.

«Se fossi un palestinese avrei paura a vivere in questa città», aveva più volte dichiarato Teddy Kulek, per tanti anni sindaco laburista di Gerusalemme, che aveva cercato di mantenere un minimo di equilibrio, di spazi, di opportunità di vita sociale tra le due comunità. Oggi Teddy Kulek non è più sindaco: il Likud ha riconquistato il governo di Gerusalemme. E si vede i progetti di costruzione di nuovi quartieri a ridosso della città vecchia, bloccati dai laburisti, sono tornati ad essere esecutivi, così come le procedure per «sloggiare» dalle loro case i vecchi proprietari arabi.

Gerusalemme est muore, e nel silenzio della comunità internazionale. Un silenzio rotto solo dalle pietre dei piccoli «shebab». Certo, ha ragione il giovane viceministro degli Esteri israeliano Yossi Beilin quando sottolinea che «se i palestinesi avessero posto in questa fase del negoziato il problema di Gerusalemme, degli accordi di Washington non vi sarebbe traccia». Ed ha ragione anche Elias Freij, sindaco di Betlemme, nel ricordare che «non aver posto oggi la questione dello status di Gerusalemme è la prova più evidente della volontà palestinese di giungere ad un primo accordo con Israele». Ma queste verità suonano come una condanna per le migliaia di arabi che vivono ogni giorno con l'angoscia di vedersi espropriati della loro casa.

Le loro storie raccontano di un'oppressione meno visibile di quella subita dai palestinesi dei Territori, ma non per questo meno dura: un'oppressione, nota Hanan, «ventiduenne studentessa all'università di Bir Zeit, fatta di carte bollate e ingiunzioni del tribunale: è la via "legale" alla nostra cacciata». Quelle vecchie abitazioni sono il simbolo di una identità secolare che non intende piegarsi alle ragioni del «realismo diplomatico», che rivendica il proprio diritto ad esistere. Il tempo non lavora per gli abitanti di Gerusalemme est. L'intesa siglata a Washington da Rabin e Arafat sull'autonomia di Gaza e Gerico rimanda infatti alla fase terminale del negoziato, tra cinque anni, la discussione sullo status definitivo della «Città Santa». «Ma tra cinque anni - nota Abdel, 30 anni, che nel quartiere arabo gestisce un piccolo negozio di spezie - chi di noi vivrà ancora a Gerusalemme? Se la nostra espulsione dalla città vecchia non verrà fermata, Arafat discuterà di nulla, perché qui non vi sarà più una presenza araba da salvaguardare».

Fermare un esodo forzato che oggi appare inarrestabile: è questo che chiedono i palestinesi di Gerusalemme est, per questo si battono. Qualcuno vorrà ascoltarli?



L'operazione di sbarco degli alleati sulla costa della Normandia

Da «La seconda guerra mondiale» Sadea-Della Volpe Editori

Kohl oscura lo sbarco

Nessun tedesco alle feste in Normandia

■ BERLINO. Il cancelliere Kohl si vendica per il mancato invito da parte di Mitterrand, Major e Clinton alle celebrazioni per il 50. anniversario dello sbarco alleato in Normandia. Fonti del ministero degli Esteri di Bonn, ieri, hanno confermato ufficialmente le indiscrezioni, pubblicate dal quotidiano Frankfurter Rundschau, secondo le quali ai diplomatici della Repubblica federale, in modo particolare a quelli accreditati in Francia e nei paesi del Benelux, sarebbe stato impartito l'ordine di non partecipare ad alcuna iniziativa celebrativa di «eventi militari avvenuti negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale». Ambienti del ministero hanno trovato il modo di far intendere che l'ordine sarebbe partito direttamente dalla cancelliera e che il ministro Kinkel ne sarebbe tutt'altro che entusiasta. Anche se le direttive per gli uffici diplomatici, ovviamente, sarebbero state impartite secondo le regole e nel rispetto delle competenze.

Il diplomatico della Germania in Francia e Benelux avrebbero ricevuto l'ordine di non partecipare ad alcuna iniziativa celebrativa del 50° anniversario dello sbarco in Normandia. È la vendetta di Kohl dopo il veto inglese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

cancelliere era noto. Si sa che da più di un anno Kohl insisteva, soprattutto presso Mitterrand e Clinton, per essere anche lui della partita quando i massimi capi delle nazioni che parteciparono allo sbarco si troveranno per ricordare l'evento che segnò l'inizio della fine della dominazione nazista sull'Europa continentale. Il «no» più esplicito, per quanto se ne sa, sarebbe arrivato da Londra, dove si sarebbe giudicato decisamente inopportuna l'idea che vincitori e sconfitti comparissero sulla scena insieme. Ma anche dopo il gran rifiuto britannico, al quale si sarebbe associato con convinzione anche il presidente francese nonostante la sua costante preoccupazione di salvaguardare l'entente franco-te-

desca, il cancelliere avrebbe continuato ad insistere in modo informale con il presidente Clinton. Invano.

Venerdì il portavoce del governo federale Dieter Vogel ha smentito che Kohl si sia «dato da fare» per ottenere l'invito. La smentita, però, non ha convinto più di tanto. Non fosse che perché è ben nota, a Bonn, la passione del cancelliere per gli atti simbolici di «riconciliazione». Tutti ricordano la famosa immagine di Kohl mano nella mano con Mitterrand sui campi di Verdun e la (assai meno nobile) sosta di raccoglimento a fianco di Ronald Reagan davanti alle tombe delle Ss nel cimitero di Bitburg. Una bella «riconciliazione» sul luogo dove i tedeschi resistettero accanitamente allo sbarco alleato e

dove in poche settimane ci fu una delle peggiori carneficine della seconda guerra mondiale al cancelliere sarebbe piaciuta assai, su questo non c'è dubbio. Il che dà la misura del fastidio con cui deve aver accolto il non-invito e la ripulsa, ancorché gentile, delle sue insistenze.

Il non possumus segnalato dall'assenza forzata dei diplomatici dalle celebrazioni dell'ultima fase della guerra, comunque, rischia di avere un sapore ancora più sgradevole. Avvicinandosi il 50. anniversario della fine della guerra, ormai mancano solo tredici mesi, si avvicina anche una grana che il cancelliere e il governo attuali, posto che siano ancora in carica (a ottobre ci sono le elezioni), potrebbero avere difficoltà enormi a padroneggiare: la sconfitta della Germania di Hitler va festeggiata come una liberazione da parte delle truppe dei paesi liberi e democratici o va commemorata come una capitolazione di fronte agli eserciti invasori? L'invito ai diplomatici di non andare dove si «festeggiano» le vittorie alleate potrebbe rappresentare una anticipazione della risposta a questa alternativa. Nel senso peggiore, ovviamente.

Vademecum del compagno sovietico all'estero

«Rigore, modestia e riservatezza» i consigli per le missioni all'Ovest

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. Estero, istruzioni per l'uso. Dagli archivi, con la dicitura «segretissimo», saltano fuori le raccomandazioni del partito, o meglio le disposizioni, per i sovietici che dovevano recarsi in missione oltre frontiera. Insomma: una sorta di decalogo di comportamento. A cui bisognava attenersi senza sgarrare sia per ragioni di sicurezza sia per motivi di orgoglio nazionale e socialista. Ma c'è estero ed estero. C'è quello dei «paesi fratelli», ovvero di «democrazia popolare», dove andavano rispettate certe norme una volta in viaggio e, poi, giunti a destinazione; e c'è l'estero dei «paesi capitalistici» dove le regole diventavano più rigide. E guai a violarle. A leggere gli estratti delle disposizioni, per i cittadini in partenza per le missioni fuori dai confini dell'Unione, pubblicati ieri dall'«zvestija», viene anche da sorridere. Ma si tratta di fatti del tutto veri e, del resto più o meno noti a chi

abbia avuto un minimo di rapporti con sovietici lontani dalla patria.

Raccomandazioni speciali

Prendiamo, per esempio, quella viva raccomandazione, datata 1955 in un documento ultrasegreto inviato per l'approvazione al presidium del Comitato centrale del Pcus, di esibire un comportamento «esemplare e modesto» una volta ospiti di un'altra nazione, sia essa socialista o capitalistica. Con l'aggiunta di un secondo suggerimento, cioè quello di curare l'aspetto esteriore della persona. Il «cittadino sovietico» doveva apparire sempre in ordine, pulito. Particolare attenzione andava dedicata alla «pulizia degli abiti e delle scarpe».

Le regole, immancabilmente, erano estese ai familiari del «sovietico» all'estero. Nel caso di trattasse di un diplomatico o di uomo d'affari, «Severamente» dovevano attenersi alle disposizioni, le mogli, i fi-

gli ed i genitori. E anche a loro era fatto obbligo di esibire un comportamento «esemplare e modesto». Non solo. Ai componenti della famiglia era consigliato farsi i fatti propri, in ogni modo evitare di manifestare «curiosità per il lavoro dei familiari». E, sopra ogni cosa, la famiglia sovietica all'estero non avrebbe mai dovuto lasciarsi andare a liti, rivelare contrasti. Non s'adiceva una simile stile di vita a chi si trovava in missione, con tanto di impegno assunto dinanzi allo Stato e al partito.

Le sirene del benessere

In caso di frequentazione di teatri, cinema, negozi e mercati, il sovietico era invitato ad apparire sempre «modesto», gentile, premuroso e «acculturato». Però mai lasciarsi «tentare» da acquisti di ogni sorta di beni, soprattutto avendo in animo di portarli in patria. Il sovietico all'estero, nei paesi «fratelli», doveva semplicemente pensare a «rafforzare l'amicizia e la mutua as-

sistenza, sulla base del reciproco rispetto degli interessi nazionali».

Andiamo a vedere alcune raccomandazioni per il «cittadino sovietico» in viaggio verso i paesi capitalistici. La regola primaria, ovviamente, era quella di non lasciar alcun «pretesto» ai servizi segreti di quelle nazioni. Insomma, bisognava essere prudenti ma anche non del tutto «chiusi e riservati». La vigilanza politica andava bilanciata con una «ragionevole» disponibilità alla comunicabilità. In questo contesto, è sublime quella norma che invitava il povero sovietico, in viaggio in un treno a cuccette, ad abbandonare il posto se nello stesso scompartimento si fosse trovato uno straniero di altro sesso. Che fare? «Chiedere al cuccettista il trasferimento in altro posto». Inoltre, nella città di temporanea permanenza estera, ai sovietici era «categoricamente vietato» andare al night, frequentare «case di tolleranza» e casinò. Ma anche «luoghi di ritrovo di emigranti», fare delle «passeggia-

te notturne fuori città» ed apparire per strada in «stato di ubriachezza», partecipare a manifestazioni e comizi, compresi quelli dei partiti comunisti.

Il decalogo di Gorbaciov

Con l'avvento della perestrojka, il decalogo ha subito degli emendamenti. È, infatti, del 24 marzo del 1987, l'osservazione che le nuove condizioni politiche richiedevano una maggior cura nella «scelta, nello studio e nella preparazione» delle persone pronte a recarsi all'estero. Il partito capiva che c'era necessità di orientarsi su rappresentanti intellettuali e del mondo culturale, specie nella nomina dei diplomatici. Proprio perché, in precedenza, erano state preferite «superficiali» qualità professionali e, soprattutto, morali e politiche». In altre parole: all'estero finiva per andare «gente incapace e non in grado di rappresentare con onore la nostra nazione».



Gorbaciov nel suo viaggio in Usa nel '91

Luke Frazza/Atf

Economia lavoro

«Nel '92 abbiamo rischiato brutto: vendere Bot o uscire dall'Europa»

Barucci: «Due anni di sacrifici, guai se li sprechiamo»

Barucci rievoca la drammatica crisi di due anni fa: «Nel novembre '92 il Tesoro emise 47 mila miliardi di Bot. Se non li avessimo venduti tutti oggi saremmo più poveri e fuori dell'Europa». E adesso? «Bene i conti pubblici, poi c'è stato il miracolo dell'export ma resta il problema della disoccupazione». E conclude: «Abbiamo investito in due anni di sacrifici. I risultati verranno ma guai ad uscire dalla stradatracciata».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Fra ottobre e novembre del '92, siamo stati sull'orlo di una crisi disastrosa per il paese». Il ministro del Tesoro Piero Barucci, tira le somme di due anni di presenza al governo, ricordando il «vero e proprio miracolo» compiuto per correggere i conti esteri italiani e la necessità di proseguire sulla strada, «senza alternative», del risanamento. Ma anche con la voglia di raccontare nuovi dettagli, inediti e drammatici, sui momenti più acuti della crisi che nell'autunno di due anni fa portò all'uscita della lira dal sistema monetario europeo. Il monito di Barucci a non dimenticare quella crisi è risuonato alla camera di commercio di Grosseto nel corso di un incontro con alcuni operatori economici locali. «Non dimenticherò mai quei giorni, all'inizio del novembre 1992 quando cominciammo quel mese dovendo battere un volume record di Bot da emettere, ben 47.000 miliardi di lire, nel momento più drammatico della crisi valutaria del paese». Quell'asta - ecco il dettaglio inedito - non doveva assolutamente andare male: «Entravamo in quel mese - spiega Barucci - avendo il conto corrente di tesoreria per 3.000 miliardi oltre il limite a cui poteva arrivare: bastava che le entrate all'inizio di novembre non fossero sufficienti per coprire questi 3.000 miliardi, oppure che i cittadini avessero fatto qualche scherzo non sottoscrivendo quei Bot, e certamente oggi saremmo tutti molto più poveri. E, soprattutto, saremmo cittadini cacciati via dalla comunità internazionale». Quei pericoli si sono allontanati, ma non bisogna abbandonare il sentiero del riequilibrio finanziario. «In due anni - aggiunge il ministro - abbiamo messo insieme un surplus primario (cioè al netto degli interessi pagati sul debito, ndr) modesto, ma non irrilevante. I conti pubblici hanno messo a punto dei risultati che nessun

Bilancia extra-Ue in rosso a gennaio

Gennaio ha portato un piccolo saldo negativo (192 miliardi di lire) nei conti commerciali italiani con i paesi extra Ue. Ma il primo mese dell'anno è tradizionalmente poco favorevole: nel 1993 lo stesso mese segnò un passivo di 829 miliardi di lire. I dati, resi ieri dall'Istat, confermano comunque il favorevole trend dell'export, che risulta cresciuto del 13,1% contro un aumento delle importazioni del 4,5%. Nel gennaio scorso le vendite verso i paesi terzi hanno reso in tutto 8.864 miliardi di lire contro esportazioni per 9.056 miliardi. La bilancia petrolifera ha comportato un deficit di 1.718 miliardi contrapposto ad un attivo di 1.526 miliardi per le altre merci.

altro paese ha messo a segno». Senza dimenticare il «vero e proprio miracolo» operato sui conti esteri, con un miglioramento, in un solo anno, di circa 50.000 miliardi, pari al 3% del reddito nazionale lordo. E i due accordi sul costo del lavoro «che certamente la Germania sarebbe ben lieta di poter chiudere oggi». C'è anche una grande sconfitta, quella della disoccupazione: «È questo il vero problema, non tanto dell'Italia quanto dell'Europa intera, un problema che in futuro tenderà ancora a crescere». Infine Bar: «Ho il dovere di dire che non ci srucci conclude così: «Il paese ha investito due anni di sacrifici che possono dare grandi risultati a breve termine. Se qualcuno pensasse che è possibile rovesciare certe tendenze in poco tempo, in modo indolore, garantendo tutto a tutti, torneremo sicuramente indietro a dover fronteggiare gravissimi pericoli».



Il premier giapponese Morihiro Hosokawa, qui in una riunione del suo partito, getta acqua sulle polemiche con gli Stati Uniti

Koji Ssahara/Ap

«Usa, alleati prepotenti» Dopo Tokio va all'attacco il Canada

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

■ ROMA. Ormai è scoppiata la polemica: la svolta aggressiva nella politica commerciale di Clinton ha aperto una falla piuttosto grande nell'ottimismo diplomatico mondiale. L'altro giorno è toccato all'Europa, all'Australia e alla Corea del Sud protestare per la riattivazione del «super 301», procedura in base alla quale Washington ha aperto la strada alle sanzioni commerciali contro il Giappone per costringere il governo Hosokawa a riequilibrare gli scambi tra i due paesi. Adesso è il turno dei canadesi solitamente paciosi nelle relazioni politiche quanto coriacei negoziatori quando si tratta di difendere industria e agricoltura. Ha detto Rouy MacLaren, ministro del commercio internazionale: «Vogliamo assicurarci che gli Stati Uniti non finiscano per dominare i

partner più piccoli del patto commerciale a tre e l'unica soluzione è avere un più grande numero di aderenti con le stesse opinioni e le stesse preoccupazioni a proposito delle «definizioni» americane di dumping e di sovvenzioni pubbliche». Anche il Messico, in posizione un po' più defilata, è d'accordo con questa critica. Alla quale se ne aggiunge un'altra: gli americani considerano la legislazione federale superiore alle disposizioni del Nafta e ciò porta le imprese statunitensi a denunciare la legittimità di alcune importazioni. Canada e Messico avanzano una prima candidatura: il Cile.

Che cosa unifici le prime tensioni tra i partner del Nafta (ne fanno parte Usa, Canada e Messico) e quelle antiche tra Stati Uniti e Giappone è chiaro: si è scoperto che a un mese e mezzo dalla firma del

l'accordo commerciale Gatt e a tre mesi dalla firma del Nafta, Clinton vuole conservare tutta la sua libertà d'azione. L'epoca del «bilateralismo» nei rapporti commerciali non è finita e dazi, ritorsioni, quote di import-export continuano a essere strumenti potenti per far valere gli interessi da grande potenza. Il Giappone, in ogni caso, non ha reagito con durezza alla decisione americana di aprire la scatola a tempo del «super 301». In primo luogo perché di tempo a disposizione ce n'è parecchio prima che le sanzioni possano diventare realtà. Solo il 30 settembre gli Stati Uniti potranno scrivere nero su bianco che il Giappone è la fonte dei loro guai e designare i prodotti per i quali è aperto il contenzioso; poi il Giappone avrà 12-18 mesi di tempo per rispondere. In mancanza di accordo si passa alle vie di fatto. Morihiro Hosokawa, premier giapponese, ha gettato acqua sul fuo-

co. La stampa nipponica, invece, suona la sirena del nazionalismo a tinte forti. Scrive il centrista Asahi: «Il Giappone non può accettare di vedersi agitare i pugni in faccia, Clinton cede a pressioni interne, vittima delle sue promesse elettorali». Ma chiede esplicitamente al governo di «dimostrare la sua buona volontà annunciando un piano di riforme strutturali». Si sa tra l'altro che l'amministrazione americana è divisa sulla tattica seguita da Clinton che avrebbe agito contro il parere di Laura D'Andrea Tyson, numero 1 dei consiglieri economici. Clinton vuole tener buono il turbolento Congresso, ma in questo modo mette in difficoltà la leadership di Hosokawa in Giappone. Un gioco a somma zero. Critiche alla Casa Bianca anche dal premier francese Balladur, ma sul fronte dei controlli sanitari sul pesce d'oltreoceano tra Francia e Usa è stata raggiunta un'intesa preliminare.

LA SCHEDA

Super 301, legge voluta da Bush

■ WASHINGTON. La prima versione della legge «Super 301», applicata dall'amministrazione Bush nell'88, ha avuto un buon successo proprio nei confronti del Giappone. Applicata per i comparti dei satelliti e delle commesse pubbliche di supercomputer, in quest'ultimo settore ha raggiunto i migliori risultati. Alla scadenza della legge, nel '90, i due paesi siglarono un accordo bilaterale per l'accesso delle aziende Usa alle commesse pubbliche nipponiche del settore. L'amministrazione americana afferma oggi di essere «più soddisfatta rispetto agli anni passati» per la buona disciplina mostrata dai giapponesi nell'applicazione dell'accordo. Gli Usa hanno avviato proprio in questo periodo una revisione dell'accordo i cui risultati saranno annunciati alla fine mese. L'anno scorso le aziende informatiche Usa hanno vinto 5 delle 13 commesse pubbliche varate da agenzie governative nipponiche. La «Super 301» varata da Bush però non ebbe lo stesso netto successo nei confronti degli altri paesi contro i quali fu applicata: Brasile, India e Corea del Sud. La nuova disciplina annunciata giovedì sera da Kantor è in alcuni punti diversa dalla sua prima versione. La legge (in vigore per un biennio) richiede all'Ufficio del rappresentante per il commercio di individuare ogni anno «casi prioritari» di paesi esteri che attuano pratiche inique per limitare le esportazioni «made in Usa». Kantor ha tempo fino al 30 settembre per individuare i paesi «rei». Dopo l'individuazione dei paesi si avvia l'indagine entro tre settimane. L'inchiesta può durare 12-18 mesi e al termine le sanzioni entrano in vigore automaticamente. L'applicazione delle sanzioni può però essere sospesa dal presidente se esse minacciano gli interessi della sicurezza nazionale o arrecano danni all'economia americana. Il periodo della fase investigativa può allungarsi se il settore in questione è già regolato dal Gatt. In tal caso l'organismo di Ginevra ha la precedenza ed avvia una sua indagine che di solito termina entro 18 mesi.

Le sanzioni una volta attuate comprendono l'aumento del 100% delle tariffe doganali sui beni provenienti dal paese colpevole. La nuova legge differisce dalla precedente in quanto identifica due tipi di barriere commerciali. Accanto ai casi «prioritari» per i quali scatta la procedura automatica che porta alle sanzioni, Kantor può individuare altre pratiche scorrette che però risultano meno gravi.

Parla l'eurodeputato André Sainjon: «Una clausola sociale nel commercio per arginare questa piaga»

«Sono 145 milioni i bambini massacrati dal lavoro»

■ BRUXELLES. Perché consideri urgente l'introduzione di una clausola sociale nei meccanismi che regolano il commercio mondiale? Nel momento in cui ci risulta che milioni di minorenni sono ridotti in schiavitù, che centinaia di migliaia di prigionieri cinesi sono percosi e torturati negli stabilimenti che fabbricano prodotti destinati all'Occidente, considero che il commercio mondiale debba e possa diventare uno dei vettori essenziali per il rispetto dei diritti umani sui luoghi di lavoro. Propongo dunque che una clausola sociale - destinata a lottare contro lo sfruttamento dei bambini e il lavoro forzato e a far avanzare la libertà sindacale nel mondo - venga adottata il più rapidamente possibile. Conto, per questo, di appoggiarmi sulle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oit) che costituiscono, a mio avviso, una base fondamentale per dar vita a un codice di buona condotta in materia sociale, nel quadro della futura Organizzazione mondiale del commercio. L'Europa, forte delle sue tradizioni di solidarietà, ha il dovere di dare l'esempio introducendo una clausola sociale

incitativa nel Sistema di Preferenze Generalizzate comunitarie. Tutti i paesi del Terzo mondo che si impegnassero a rispettare i principi sopradetti dovrebbero ottenere un aumento delle possibilità esistenti di esportare i loro prodotti verso la Comunità senza aggravii doganali.

Ma non c'è il rischio che questa clausola sociale, pur riducendo quella forma di dumping che è il supersfruttamento del minore, si ritorca - in forme diverse - proprio contro coloro che vogliamo proteggere?

L'esempio della Levi's è senza dubbio rivelatore. Questa impresa, avendo accertato che molti sub-appaltatori asiatici sfruttavano un gran numero di minorenni, decise di rinunciare ai subappalti in questi paesi. Da un giorno all'altro migliaia di bambini sono stati gettati sulla strada, abbandonati a sé stessi, costretti a volte a prostituirsi. Ciò prova fino a che punto si debba agire con la massima prudenza in materia. È per questa ragione che io propongo che ogni misura destinata a far rispettare i diritti umani sul lavoro sia accompagnata da un programma di aiuti in materia di sco-

Nella prossima sessione plenaria del Parlamento europeo il deputato André Sainjon - membro del Gruppo del Partito del socialismo europeo (Pse) - proporrà l'introduzione di una «clausola sociale» nei Trattati che regolano il commercio mondiale. In questa intervista André Sainjon illustra le motivazioni, umane prima ancora che economiche, di questa iniziativa, volta, innanzitutto, ad arginare la piaga dello sfruttamento minorile.

AUGUSTO PANCALDI

luntà, di alfabetizzazione, di instaurazione di servizi sanitari per i bambini sottoposti a pesanti condizioni di lavoro, di reinserimento dei prigionieri politici, di creazione di sindacati liberi e di promozione delle attività sindacali.

Collaboriamo con le organizzazioni internazionali come l'Oit e l'Unicef, che sono presenti e attive in questo campo, e soprattutto evitiamo di creare un ennesimo fondo comunitario. I programmi in funzione da tempo non mancano, come l'International Program on Elimination of Child Labour, finanziato in gran parte dalla Germania. La Comunità deve decidere di parteciparvi

affermando così la propria personalità politica.

Nel tuo rapporto c'è un capitolo dedicato allo sfruttamento della mano d'opera infantile. Le cifre fornite dall'Oit e da Amnesty International sono sconvolgenti. Questa tragica realtà si traduce in una sleale concorrenza nei rapporti e negli scambi commerciali internazionali...

Desidero, prima di tutto, precisare un punto, per me essenziale di questo problema: sono favorevole all'abolizione totale del lavoro dei bambini. Detto questo, e per non essere scambiato per un utopista, fisso un obiettivo a lungo termine e opero una distinzione

tra bambini che lavorano in condizioni tollerabili e bambini che sono, puramente e semplicemente, ridotti in stati di schiavitù. Secondo l'Onu, circa 145 milioni di bambini lavorano nel mondo ed è certamente in India che si registra la cifra più alta: 44 milioni! Nell'industria dei tappeti della provincia del Rajasthan, il 40% dei 30.000 lavoratori sono bambini al di sotto dei 15 anni. Costoro lavorano ai telai di tessitura 10 ore al giorno, in sordidi capannoni saturi di pulviscolo di lana e di piume. Tempo fa, la stampa aveva riferito che 27 bambini; dai 7 ai 10 anni erano stati legati e marchiati col ferro rovente dal loro padrone, proprietario di una manifattura a Mirzapur. Lavoravano 20 ore al giorno, cominciando la giornata lavorativa alle quattro del mattino per terminarla verso mezzanotte. Se questi ragazzi si permettevano di rallentare il ritmo della produzione venivano bastonati e perfino punzecchiati o feriti a colpi di forbice. È dunque contro queste pratiche disumane che ho deciso di intervenire.

In pratica, come prevedi l'applicazione della clausola sociale nel sistema degli scambi com-

merciali unilaterali e multilaterali? Cosa proponi concretamente?

Concretamente, propongo di intervenire in tre settori precisi. In primo luogo auspico che la futura Organizzazione mondiale del commercio (Omc) adotti un regolamento relativo ai tre temi ricordati più sopra. Nel quadro del Gatt, l'articolo 20, paragrafo. E, permette teoricamente di limitare l'importazione di prodotti fabbricati da prigionieri. Ma questo articolo non è mai stato applicato. Propongo dunque di farlo rispettare aggiungendovi un paragrafo sul lavoro dei bambini e un altro sulle libertà sindacali.

Mi sembra del tutto normale che l'integrazione della Cina nella futura Omc sia subordinata all'accettazione dell'articolo 20. E d'altro canto indispensabile la creazione di un Comitato consultivo, composto da esperti dell'Oit e dell'Omc, incaricato di far rispettare questi regolamenti fondati sul rispetto dei diritti dell'uomo sul luogo di lavoro. Ciò dovrebbe permettere a questo Comitato, in caso di necessità, di ricorrere presso la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja

contro le multinazionali implicata in queste pratiche.

L'Unione europea dovrà poi farsi sentire in questa nuova istituzione ma, forte delle sue tradizioni sociali, deve dare l'esempio e intervenire anche unilateralmente a partire da quella solida base costituita dal Sistema di Preferenze Generalizzate. Il suo rinnovo, che è decennale, permetterà l'introduzione di una clausola sociale incitativa, contributo efficace alla lotta contro il sottosviluppo. Per finire, ritengo che, attraverso la pressione dei sindacati, le grandi imprese che decidessero di investire nei paesi in via di sviluppo finirebbero per trasferire in quei paesi non soltanto le tecniche e le tecnologie necessarie ma anche e soprattutto le innovazioni sociali.

Per concludere: qual'è la posizione delle forze di sinistra europee, socialiste e progressiste, a questo proposito?

È evidente che, se attribuisco una decisiva importanza all'iniziativa che presento davanti al Parlamento europeo, ciò deriva dal fatto che gli obiettivi da me proposti si identificano con i valori propri alle forze di sinistra. Si tratta di una sfida importante nel momento in cui si manifestano un po' dovunque segni preoccupanti di arretramento della civiltà. È questo lo spirito che anima il Gruppo del Partito del socialismo europeo ed è per me un dovere di contribuire a questa lotta.

Mercati

	Var. sett.	Var. mese	Var. anno
LIRA / DOLLARO (Londra)	0,12	0,24	- 1,74
DOLLARO / MARCO (Londra)	0,64	1,00	- 1,09
ORO LONDRA (Fixing PM)	- 0,79	- 1,47	- 4,03
ORO ZURIGO	- 0,63	- 1,35	- 3,61
ARGENTO ZURIGO	0,38	- 1,50	2,75
MIBTEL	- 1,00	- 0,96	3,78
MIB CORRENTE	- 0,38	- 0,86	4,30
COMIT GENERALE	- 0,39	- 0,86	5,34
INDICE GENERALE FONDI	- 4,46	- 4,19	- 3,69
CARIPLO GEN	- 0,54	- 0,92	2,13
M. RISTRETTO			

Fondi

	Var. %	Prec.
Italiani (base 02.01.85 = 100)		
Generale	286,08 (+0,33)	285,14
Azionari	333,30 (+0,29)	332,35
Bilanciati	309,80 (+0,56)	308,09
Obbligaz.	275,15 (+0,28)	274,37
AZ. ITALIA	325,99 (+1,11)	322,42
AZ. ESTERI	178,53 (-0,37)	179,19
BIL. ITALIA	309,54 (+0,74)	307,28
BIL. ESTERI	169,37 (-0,35)	169,96
OBBL. ITALIA	273,81 (+0,37)	272,81
OBBL. ESTERI	179,57 (-0,06)	179,68
OBBL. GLOB. INT.	123,22 (-0,01)	123,23
Esteri (Base 31.12.82 = 100)		
Generale	507,79 (+0,11)	507,24

Azioni (tutte le variazioni in positivo e negativo del mese)

	Var. % anno	Var. % anno
OLCESE	275,00	-43,86
ACQUAMARCIA RNC	162,86	-38,38
CIGA RNC	143,14	-24,00
ACQUA MARCIA	118,29	-21,43
FIMPAR RNC	116,87	-18,96
SINIA FIBRE	92,22	-16,83
MAGONA	65,19	-15,91
ALITALIA	64,00	-15,66
CIGA	55,64	-15,41
MAFFEI	46,34	-15,22
PAF RNC EX W	45,59	-14,67
ALITALIA RNC	45,37	-13,71
FERFIN RNC	44,16	-12,49
ALITALIA P	41,90	-12,23
FALK	40,88	-12,00
EUR MET LMI	36,00	-11,48
SAFFA	34,92	-11,34
NAI	33,54	-11,24
FALK RISP	32,74	-10,93
VIANINI LAV	32,27	-10,86
MONTEDISON RIS	32,21	-10,16
COFIDE RNC	31,58	-9,68
RISANAMENTO RNC	30,85	-9,68
MONTEDISON RNC	30,24	-9,54
SAFFA RIS		
MAGNETI W.		
MAGNETI W.R.		
FORNARA		
REPUBBLICA W.		
BROGGI W		
CEM AUGUSTA W.		
LA FONDAS W.		
REJNA		
COMMERZBANK		
UNIONE SUBALP		
COFIDE W.R.		
FINMECCANICA W.		
FAEMA		
UNIPOL P.		
RAS W.R.		
CIR WAR A		
GIFIM		
UNIPOL		
SOGEFI W.		
TORO R.		
CIR WAR B		
OLIVETTI W		
MITTEL		
RAS		
TRENNO		

**Le famiglie? Sempre meno debiti
I conti di Bankitalia**

ROMA. Le famiglie italiane sono tra le meno indebitate del mondo: a dare il crisma di ufficialità a questa indicazione interviene la Banca d'Italia nell'ultimo supplemento del Bollettino statistico di gennaio. Secondo le cifre riportate (e riferite al terzo trimestre '93), le passività delle famiglie ammontano a poco più di 176 mila miliardi, gran parte dei quali assorbiti da crediti bancari a breve termine (34.690 miliardi, in pratica i piccoli prestiti necessari per acquistare un'auto o ristrutturare l'abitazione) e mutui ipotecari (125 mila miliardi circa). Questa cifra suddivisa per il numero delle famiglie che popolano la penisola (20,3 milioni) porta ad un debito medio pro-capite di poco superiore agli 88 milioni. Assai più consistente, viceversa, la consistenza dell'attivo che a fine settembre '93 ha segnato 2,705 milioni di miliardi, di cui un terzo sotto forma di titoli pubblici a breve e medio termine. Le cifre confermano quindi, anche per la seconda parte del '93, il progressivo disimpegno sul fronte dei Bot, la cui consistenza in valori assoluti (320 mila miliardi a settembre '93) è ormai quasi equivalente a quella del Cct. A dimostrazione del bisogno di diversificazione di portafoglio da parte dei nuclei familiari c'è da rilevare il forte incremento dei certificati di credito, aumentati di oltre il 25% nell'arco di tre anni.

**Imprese, nuove regole per la raccolta
I risparmiatori entrano in azienda**

ROMA. Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio (Cicr) ha provveduto ai primi adempimenti (oltre quaranta) previsti dal nuovo Testo Unico delle leggi bancarie. Ha stabilito in quali casi e con quali mezzi le imprese possono raccogliere direttamente il risparmio. Al di fuori di questi casi solo gli intermediari autorizzati, la banca in particolare, possono raccogliere e gestire risparmio. Le imprese possono raccogliere risparmio, evidentemente, offrendo in sottoscrizione le proprie azioni, quote partecipative, azioni di risparmio. In certi casi possono emettere obbligazioni (quando ci sia la garanzia del patrimonio) e raccogliere prestiti dai propri soci. Mancavano la regolazione di altri strumenti - la cambiale finanziaria, il certificato di investimento e il prestito del socio di una cooperativa - ed ora è cosa fatta. Il prestito di soci Coop è già praticato su larga scala, previsto dalla legge, regolato nell'entità (fino a 40 milioni in alcuni tipi di società; fino a 80 milioni nelle coop impegnate nella produzione) e nel trattamento fiscale degli interessi (12,5%). Il Cicr stabilisce ora altri criteri: la Coop può raccogliere fino a tre volte il patrimonio ma questo volume di raccolta può salire a cinque volte nel caso si costituisca uno strumento di garanzia. Viene offerto in tal modo l'incentivo a risolvere un problema che è antico, quello della «riassicurazione» mutualistica del prestito dei soci, attraverso il fondo di garanzia. Forme di autoregolazione sono sempre esistite. Di recente è stato messo a punto da Coop Consumatori un

il Salvadenaro
I soldi, gli investimenti e i diritti dei risparmiatori



colgono in misura inferiore al «tetto». Ma proviamo a rovesciare questa ottica, ponendoci dal punto di vista del socio come risparmiatore. Non basta dire che il socio guadagna dall'efficienza della sua cooperativa. Il successo della raccolta, oggi stimabile sui settemila miliardi di lire, dipende infatti anche da un guadagno da disintermediazione. Il costo di raccolta e gestione, all'interno del punto di vendita, è infatti bassissimo. Insomma, quello gestito in Coop è risparmio che rende di più. La possibilità di aderire al prestito corrisponde ad una domanda di servizio che è solo parzialmente soddisfatta. Snellezza dei pagamenti, introduzione di nuove forme di acquisti collettivi per beni e servizi di particolare valore sociale, mutualizzazione di rischi elementari sono campi in cui può svilupparsi linearmente la funzione peculiare dell'impresa cooperativa. L'Associazione cooperative di consumatori sta discutendo dello sviluppo e qualificazione dei propri servizi nella preparazione di un congresso nazionale che si terrà a Roma il 26-27 aprile. C'è una discussione molto vivace. Molti soci - ma anche manager - reclamano una maggiore visibilità della funzione sociale delle Coop. In questi tempi di «privatizzazione del sociale» un sistema di imprese reclama un suo maggior ruolo nel soddisfacimento dei bisogni sociali della popolazione. A questo scopo un circuito diretto risparmio-impresa che risulti positivo per ambedue le parti può essere di grande utilità. Oltre che di insegnamento per i cambiamenti da fare in altri circuiti del risparmio.

**Accordo tra Coop, Ince e Depfa Bank
Mutuo in Eurolire, la casa costa meno**

ROMA. Trovata la strada per aggirare il «rischio-Italia», ecco la possibilità di un mutuo per comprarsi la prima casa risparmiando almeno un punto e mezzo percentuale rispetto ai tassi oggi praticati ai migliori clienti. La strada l'ha trovata «Abita», un consorzio che riunisce una quarantina fra le principali cooperative di abitazione aderenti alla Lega delle Coop, grazie a un accordo con l'Istituto Nazionale di Credito Edilizio (Ince, del gruppo Banca popolare di Novara) e con la Depfa Bank. E proprio il coinvolgimento di quest'ultima, che è la più grande banca ipotecaria tedesca, ha permesso l'aggiornamento del «rischio-Italia» attraverso la raccolta delle risorse finanziarie presso il mercato delle Eurolire. In tal modo, spiega il presidente di «Abita» Paolo Di Biagio, da una parte si evita il rischio di cambio; dall'altra essendo la raccolta viene effettuata dalla banca tedesca, non si paga lo scotto del «rischio-Italia» al quale sarebbe sottoposto un soggetto italiano che si approvvigiona nel mercato europeo. Sia la misura del tasso d'interesse, sia la durata dei mutui, daranno la possibilità di contenere l'onere della restituzione in circa un milione al mese, a fronte di un mutuo di 100 milioni. Va subito detto che questo tipo di mutui non è accessibile a tutti. Esso infatti è riservato agli oltre 100 mila soci delle coop che aderiscono ad «Abita». La platea dei potenziali clienti è comunque di tutto rispetto, e il consorzio conta di attirare con questa iniziativa altre coop, che però dovranno adeguare i loro standard aziendali. Come abbiamo accennato, si tratta di mutui per la prima casa, da costruire o già esistente. La formula prevede una durata fino a 16 anni, che possono essere prolungati di altri 5 laddove si sceglie - dopo il 16° anno - la rateizzazione del 30% dell'importo da restituire. I tassi d'interesse, che saranno determinati al momento del contratto, andranno dal 9,50 al 10%, contro l'11,50-12,50% che vengono oggi praticati nel mercato italiano. I mutui potranno essere negoziati sia a tasso fisso, sia a tasso variabile o con la combinazione delle due opzioni. Una formula estremamente flessibile, per realizzare mutui fortemente personalizzati. Infatti i tre partner, sfruttando le migliori opportunità offerte dal mercato finanziario estero, sostengono di voler sostenere con il loro accordo lo sviluppo dell'edilizia popolare, «nel rispetto delle possibilità di risparmio e di reddito della fascia medio-bassa di utenza». I tecnici di «Abita» riferiscono che i loro soci appartengono a famiglie con un reddito di circa 3 milioni al mese, a fronte di un'offerta di case in cooperativa che costano 150-200 milioni. Chi sceglie il mutuo a tasso fisso non viene penalizzato in caso di rinegoziazione: per l'estinzione anticipata del mutuo paga solo l'1% (invece del 3%) se avviene nei primi 5 anni, che diventa lo 0,40 nei successivi cinque e lo 0,20 tra il decimo e il 16° anno. L'accordo ha inorgolito il consorzio della Lega, perché la Depfa Bank - che ha acquisito una partecipazione nell'Ince - ha scelto, come dice Di Biagio, «l'affidabilità dell'operatore cooperativo italiano» per entrare nel nostro mercato, nella sua politica di espansione che la vede già presente in Francia, Olanda e Gran Bretagna.

**1000
LIRE**

**COMIX
PILL • LE**

**In tutte le edicole
in tutte le librerie**

Poesia e memoria Viaggio nel tempo delle città fantasma

Sono ventitré nel Lazio le città fantasma. Luoghi della storia lasciati all'abbandono. È il caso di Castiglione, nei pressi di Palombara, Stazzano nel parco dei Lucretili e Roccabaltesca la città-bosco in provincia di Rieti.

LUCA BENIGNI

Un viaggio nelle città fantasma è un viaggio nel silenzio che vive della memoria. Nel Lazio sono oltre venti queste città perdute da guerre, conflitti di interesse, contingenze storiche e moti della terra. Città che non hanno resistito alle bordate del tempo. Hanno perso il posto anche sulle carte geografiche, ma seppur lasciate al lavoro dell'abbandono, reggono come piazzole fortificate che prestano angoli di strade, resti di mure merlate, torri vuote o archi ombrosi agli affrettati amori giovanili. Si trovano tutte in angoli remoti della campagna laziale lontane dai centri abitati a cui hanno dato origine ma potrebbero avere un futuro. Dice l'architetto Paolo Portoghesi, che proprio a Calcata un paese di tufo antico a picco sulla valle del Treja è destinato all'abbandono vive la maggior parte del suo tempo: «Calcata è un luogo storico che è stato salvato quasi prima che l'abbandono avvenisse. Il problema per il resto delle città è diverso. Ognuno dei siti ha una sua storia, un suo stato di conservazione. Dunque ogni centro andrebbe visto caso per caso con progetti mirati a conservarli, e renderli fruibili mettendo in rilievo la peculiarità di ognuno».

discreto che non dà alcun fastidio soprattutto ai suoi coetanei contemporanei abituali frequentatori dei tramonti tra i ruderi di Castiglione. Rocca Castiglione al tempo del suo massimo splendore tra il '200 e la metà del '400, era luogo imponente, fortificato con 17 torri quadrangolari piazzate lungo tutto il perimetro esterno. Teatro delle ripetute guerre tra i Savelli e la Chiesa che si protrassero per tutto il papato di Eugenio IV, la città fu abbandonata certamente dal 1450. L'ultimo arrivo, come dice la leggenda, fu quello del giovane e sfortunato Troilo. Diversa è la storia di



Paolo Portoghesi

«Calcata fu salvata poco prima che l'abbandono la distruggesse per sempre»

Mauro Ceci

«Il recupero? Possono intervenire solo i privati. Lo Stato non può davvero»

Un lavoro da architetti-poeti. Professionisti capaci di mettere in risalto la luce e la storia di questi luoghi e di collegarli tutti all'interno di un unico itinerario ambientale e storico dove, nella penombra della memoria, si intrecciano storie di conti, vassalli e abati e popoli cuscinetto lasciati sempre ai margini della rocca fortificata in balia delle nemiche bande, dei briganti naldi e dei fantasma. Perché anche di loro in questo percorso c'è traccia. È il caso della Rocca di Castiglione. Si trova su una delle alture a ridosso di monte Gennaro. Da quel punto si domina Palombara, distante due chilometri. Tra i resti delle mura bianche appartenute a Giacomo Savelli, che diventò papa con il nome di Onofrio IV, la leggenda vuole che vaghi in eterno esilio, il giovane e nobile Troilo, ultimo della casata a regnare su Palombara. Fu decapitato a Roma nel 1592 e non si è mai riusciti a scoprire di quali orrendi delitti si fosse macchiato per meritarsi una fine simile a soli diciotto anni. È però un fantasma

Stazzano altra città fantasma poco distante da Castiglione. Si trova anch'essa sulla via Palombarese a ridosso della catena dei monti Lucretili. Stazzano è luogo dall'anima timida. Per raggiungere il paese ormai in rovina bisogna percorrere un tratto di strada sterrata. E accoccolato su una piccola altura che dà su una vallata verdissima e chiusa. Dalle carte della storia risulta che sia stato abitato sempre da un numero pressoché uguale di persone, circa centocinquanta. Come Castiglione subì gli effetti delle ire del papa Eugenio IV e nel 1436 fu conquistato, arso e distrutto dai masnadieri del papa comandati da Giuliano Ricci. Fu comunque ricostruito e nel 1636 venduto in blocco alla Camera apostolica dei Borghese. Dopo un boom demografico

co nel corso del '700 che vede la popolazione raggiungere il picco delle duecentosessanta persone, Stazzano torna ai numeri antichi. Il terremoto del 24 aprile 1901 chiude la storia del paese. Alcuni fabbricati crollarono, altri rimasero lesionati e gli abitanti si rifugiarono nei centri vicini. Tra le vie del paese e nella piazzetta che si apre davanti alla rocca molto lesionata i solii resti dimostrano che Stazzano oggi sopravvive come luogo d'amore ma forse ha un futuro da villaggio di lusso. Da alcuni operai che lavorano intorno alla rocca infatti veniamo a sapere che un imprenditore ha già comprato in blocco parte delle abitazioni lesionate e sta cercando di portare a termine l'acquisto delle altre. Qualcuno dei vecchi proprietari non vuol cedere, ma è questione di tempo. L'idea è quella di sistemare il vecchio borgo trasformandolo in un residence per ricchi. «L'idea può non piacere - dice l'architetto Mauro Ceci, massimo studioso dei siti abbandonati del Lazio - direttore dell'Osservatorio dei beni monumentali del Lazio - ma realisticamente l'intervento dei privati è l'unica strada percorribile per evitare che di questi centri si perda ogni traccia. Lo Stato non può sobbarcarsi un'opera di queste proporzioni perché troppo dispendiosa e l'alternativa sarebbe solo l'abbandono totale. Dunque il privato va bene ma deve seguire regole precise per la ricostruzione e queste devono indicarle gli enti locali e le sovrintendenze». Qualcosa del genere è già successo anche per Roccabaltesca, la città bosco tra Salisano e Mompeo due comuni della Provincia di Rieti. La bassissima collina su cui sorge è all'interno dell'area di protezione dell'acquedotto del Pesciera ed è tutelata dall'Acqa. Secondo la leggenda fu fondata nel V secolo da Tebaldo dei Tebaldeschi. Ma il primo signore della rocca di cui si hanno notizie certe è Adinolfo detto Azzo che ebbe il fundus nel 961 e probabilmente eresse la torre quadrangolare di difesa. La fortuna di Azzo però durò poco.

La Rocca passò infatti ad altri signori e infine la volle per sé l'abate Berardo dell'abbazia di Farfa. Dopo altri passaggi i monaci decisero di sgombrare le poche difese della città e questo ne segnò la fine. Roccabaltesca infatti divenne preda dei briganti che la conquistarono e occuparono più volte. Stanchi di una vita così stressante e di un ambiente umidissimo a causa dei due torrenti limpidissimi che ancora oggi scorrono a valle, gli abitanti chiesero di essere accolti dai cittadini di Salisano e Mompeo. E abbandonarono la Rocca. Oggi è una città-bosco. Nei secoli le antiche mura, la rocca che punta il cielo come la lama di una spada affilata, e gli alberi secolari hanno creato un insieme unico e magico. È uno spettacolo del tempo.



Le rovine di Stazzano

Alberto Paris

Nel Lazio c'è un osservatorio

L'Osservatorio dei beni monumentali del Lazio è una sorta di grande memoria di della ricchezza architettonica e storica della regione. Costituito nel 1989 ad opera dell'architetto Mauro Ceci con il preciso obiettivo di censire e catalogare l'immenso patrimonio monumentale delle cinque province laziali, in soli cinque anni ha inserito nella memoria del computer le schede dettagliate di quindicimila monumenti tra cui quelle di tutte le città fantasma. Oltre a beni architettonici vincolati in base alla legge 1089 del 1939 il lavoro dei ricercatori del

centro ne ha scovati e registrati, tra piccoli e grandi, altri dodicimila. Il risultato di questo ricerca a tappeto che ha coinvolto e coinvolge ogni centro storico del Lazio è una banca enciclopedica in grado di offrire un panorama quasi completo dei beni monumentali esistenti nella regione, con il paradosso che spesso la stessa Sovrintendenza pesca informazioni nell'aggiornato archivio del centro. Fiore all'occhiello delle attività dell'Osservatorio è il concorso nazionale per il «Ruso dei Castelli» giunto quest'anno alla quinta edizione.

ELEZIONI

Moana sponsor

dei candidati «degni d'amore»

Stavolta Moana Pozzi non è scesa in campo direttamente, come aveva fatto alle ultime elezioni politiche e alle comunali di novembre, quando si candidò addirittura a sindaco di Roma. Ma la pomostar ha deciso che se resterà in panchina non rinuncerà ad indicare i candidati «degni d'amore». «Segnaleremo tutti i candidati che si metteranno in luce sotto questo punto di vista», ha detto Riccardo Schicchi, il manager del pomo che dopo il successo ottenuto da Ciccolina, eletta alla Camera nell'87, non è più riuscito a fare il bis.

Oggi alla Fiera

La campagna di Del Turco

Stamattina alle dieci e mezza alla Fiera di Roma si apre la campagna elettorale del Psi. Prima dell'intervento del segretario socialista Ottaviano Del Turco prenderanno la parola Fabrizio Cicchitto, capolista nella circoscrizione Lazio-2, il professor Nicola Scalzini, coordinatore del comitato Roma Capitale e Guglielmo Epifani, segretario generale aggiunto della Cgil.

Centò-Del Noce

Faccia a faccia nel parco

Chissà se si sono dati appuntamento come per un duello, o se non lo sanno neanche loro che stamattina si troveranno faccia a faccia a villa Torlonia. Il candidato progressista del collegio Roma-4 Paolo Centò stamattina alle 10 sarà davanti all'ingresso della villa per chiedere il recupero e il risanamento del parco. Poco più tardi il candidato di Forza Italia Fabrizio Del Noce, alle 11, ha annunciato che si recherà all'ingresso della villa per incontrarsi con gli amanti degli animali. Chissà che non ne nasca il primo confronto pubblico tra i due avversari?

Massimo Brutti

una domenica al Don Bosco

Il tour elettorale del candidato progressista nel collegio senatonale numero 6 oggi fa tappa a Cinecittà. Alle nove e trenta Massimo Brutti si troverà di fronte alla chiesa di San Giovanni Bosco per incontrare gli elettori. Martedì invece Brutti incontrerà i pensionati alle 8,30 presso l'ufficio postale di via La Spezia e nel pomeriggio sarà presso la società di calcio Campo Ceresa di Cinecittà per un'assemblea con i cittadini.

INTELEP

SPEDIZIONI E TRASPORTI INTERNAZIONALI

MONTEROTONDO SCALO (RM) 00016
VIA PACINOTTI, 19
TEL. 06/9060935-36-38-42 - FAX 06/9069105
TELEX: 613028

Dal processo alla esecuzione penale

**PROFESSIONALITÀ E PARTECIPAZIONE
DEGLI OPERATORI: GARANZIA DI LEGALITÀ
DEMOCRATICA E DI UMANIZZAZIONE DEL
SISTEMA PENITENZIARIO**

Gli operatori penitenziari
interrogano i candidati Progressisti

LUNEDÌ 7 MARZO 1994 ore 16,00
CASA DELLE CULTURE
Largo Arenula 26
ROMA

Programma '93-'94

Mostra di:
**MARIO PADOVAN
CLAUDIO SCIASCIA**
da venerdì 4 marzo, ore 18
al 25 marzo 1994

orario: lunedì/venerdì: 16.30 - 19.30

Furgone MERCEDES 407 gemellare.
Immatricolato 1987. Revisionato.
Ottimo Stato. VENDESI.
Tel. 6633754 ore serali

scuola dell'abbigliamento

ida ferri

aut. Reg. Lazio legge 99 del 18/12/79
Via Volturmo, 58 - ☎ (06) 4941009 - 4457167 (Fax)

- modello e confezione fai da te
- modellista alta moda e per l'industria
- figurinisti - stilisti (tecniche artigianali)
- Insegnanti del metodo "ida ferri"
- cartonisti - sviluppo taglie
- operatori sviluppo e piazzato computerizzato
- modelli in carta e campionari alle aziende

ida ferri

La scuola di moda più antica

Sono 5 le scuole a Roma che svolgono corsi di formazione professionale per modellisti e figurinisti regolarmente riconosciuti dalla Regione. La scuola dell'abbigliamento **ida ferri** festeggia i suoi 70 anni di attività scolastica. Oltre ai corsi biennali per figurinisti e modellisti, la scuola ha istituito da marzo corsi familiari di taglio e cucito in 4 mesi.

2 lezioni settimanali mattina o pomeriggio. 1 lezione settimanale lunedì o sabato mattina.

IL CASO.

Il personale di via dei Sabelli 108 denuncia: «Possiamo solo improvvisare» Il «grande cocomero» e le sue scene di speranza sono state solo un sogno

L'infermiera «Serve solo una buona relazione»

«Vengono qui, depressi, aggressivi, a volte trascorrono molto tempo, migliorano e si apre una speranza. Poi, i problemi di reinserimento mi fanno pensare che quel che ho dato e ricevuto sono solo briciole».



Una scena del film «Il grande cocomero» di Francesca Archibugi

Archivio Unità

Il rischio della vita «a perdere» I ragazzi del Neuropsichiatrio infantile

La stanza di Melissa è dominata dal colore rosa. Ci sono bambole, carrozine di bambole, volant di vestiti di bambole. Vicino al tavolo, lo zainetto con il quale lei è appena tornata da scuola.

Il «grande cocomero» non abita più qui. Viene talvolta a visitare Graziella, Maria Paola, Moana, Daniele: «il personale il degenza» del Neuropsichiatrio infantile di via dei Sabelli 108.

lavorano con i ragazzi ricoverati, espressione corporea, disegno, teatro. Molti che vanno, poi tornano e a volte tornano anche perché stanno bene.

NADIA TARANTINI

gli adulti. Perché la riforma psichiatrica non ha pensato agli adolescenti. Dagli occhi di Luca la sofferenza sembra fuggire, lui non la vuole e mostra la sua faccia ridente.

piega all'ingù la bocca come in un disegno infantile. «No, non mi sento troppo bene», ripete camminando a passi stanchi per il corridoio.

Il programma del Campidoglio per le celebrazioni del 21 aprile Natale di Roma, sarà festa per cinque giorni

Per il prossimo Natale di Roma una luce nuova brillerà sul Campidoglio che per l'occasione vedrà il ritorno almonco della copia del fare Aurelio.

del sindaco sul significato ed il valore di questa celebrazione. «Alla cerimonia in Campidoglio - ha annunciato Rutelli - parteciperà il sindaco di Parigi Jacques Chirac ed inoltre verrà assegnata la cittadinanza onoraria allo storico tedesco del Medio Evo, Krauth Eimer.

realizzando per il progetto della prima «Enciclopedia Multimediale sulla città di Roma». Il 22 aprile è in programma un incontro in Campidoglio tra i sindaci delle città italiane e la sera ci sarà uno spettacolo al Teatro dell'Opera dedicato alla poesia e alla canzone italiana da San Francesco a Pasolini con una parentesi dedicata alle poesie del Belli.

Advertisement for 'PERLA D'ARSELLA' by Katia Beni, directed by Alessandro Benvenuti. Includes contact information for Argot Teatro and details about a committee meeting.

Advertisement for the 'CORTEO' on March 8, 1994, organized by 'Le donne di Roma esportano DRAPPI ROSA LISTATI A LUTTO'. Details the route and purpose of the demonstration.

Frosinone Sabotato il reparto dialisi

Un sabotaggio, che poteva avere tragiche conseguenze, è stato compiuto nel reparto dialisi dell'ospedale di Frosinone. Uno sconosciuto è entrato da un balcone, l'altra notte, ha staccato i tubi che portano l'acqua ai reni artificiali ed ha aperto i rubinetti dopo aver tappato i lavandini.

Spacciava con il figlio di otto anni

Spacciava eroina portando con sé, come copertura, il figlio di otto anni. L'uomo, un viterbese di 49 anni, è stato arrestato l'altro ieri sera a Roma.

Comune di Velletri offre lavoro a ex detenuti

Una decina di ex detenuti di Velletri avranno la possibilità di lavorare per un periodo di 18 mesi per conto del comune velletrino. Lo scopo - dice l'assessore ai servizi sociali del centro dei Castelli romani, Lia Simonetti - è quello di accelerare il processo rieducativo e di reinserimento nell'ambito sociale e lavorativo di persone incapace nella giustizia per reati di microcriminalità.

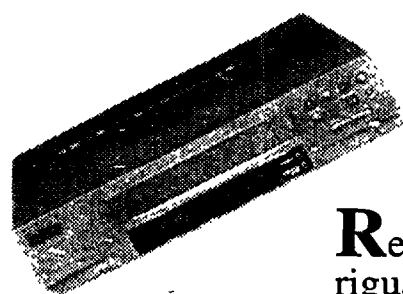
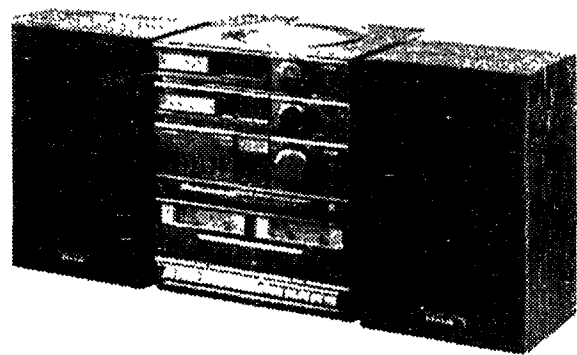
Extracomunitario ferito durante una rapina

Kazi Lutfor Roman, 25 anni, originario del Bangladesh è stato pugnalato ieri sera in un bar durante un tentativo di rapina per aver cercato di difendere la cassiera. Il fatto è accaduto nel locale «Roma-Lazio» vicino a San Giovanni. Un giovane è entrato e ha minacciato la cassiera, una donna di 66 anni, con il coltello. Poiché la donna ha reagito, il rapinatore l'ha colpita con un pugno al viso.

Qualità Siemens

LA SCELTA GIUSTA

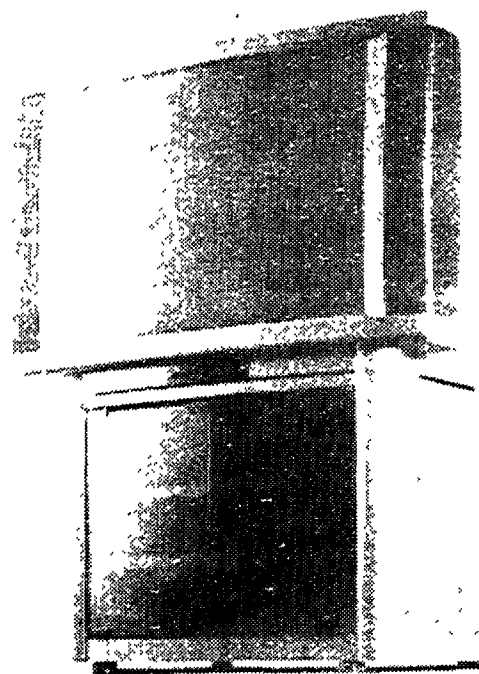
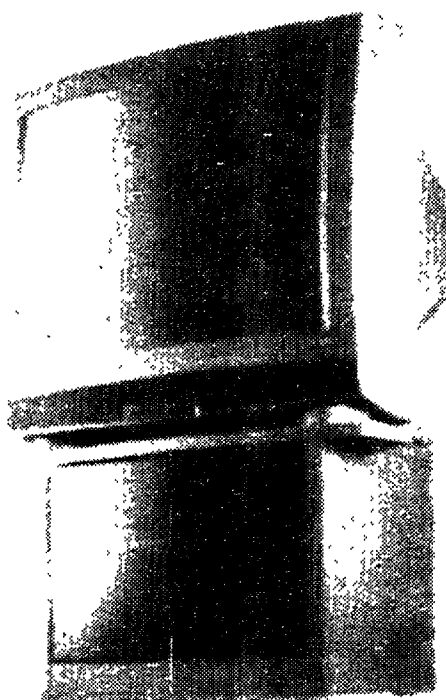
Belli da ascoltare e da guardare.



Registrare e riguardare quando vi pare



Televisione senza confini.



Ricezione da satellite: un'eccezionale varietà di programmi



Un ulteriore importante contributo per la protezione del nostro ambiente: gli apparecchi del freddo Siemens senza CFC nell'isolamento.



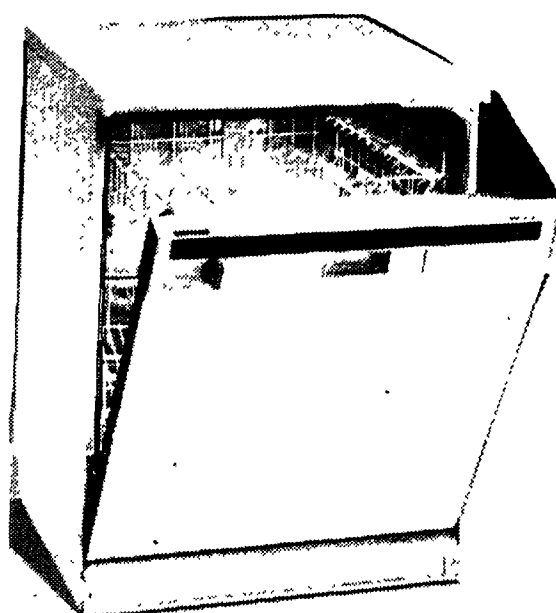
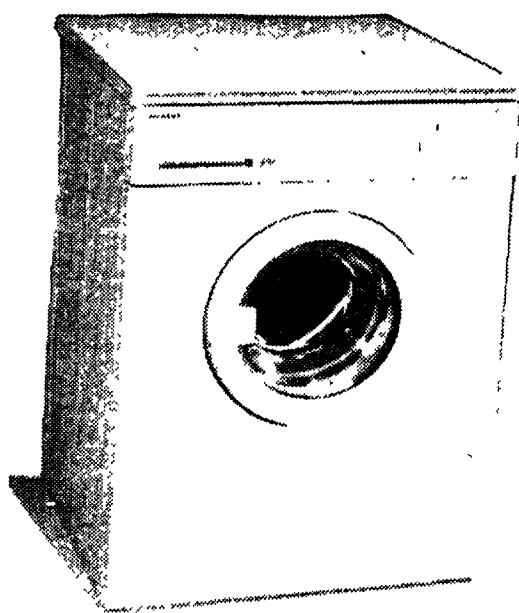
Cinescopio Super Flat. La televisione è davvero bella.

NOVITÀ

Telefono cellulare Mod. GSM Riceve via satellite



logiche e silenziose



MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolemaide, 16-18
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34
Tel. 39.73.35.16
Tel. 39.73.97.48

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
PRIMA RATA DOPO 3 MESI**

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705)
Alte 17.30 Grazie le feste spero di C. Silvestrini con E. Pandolfi V. Franciosi...
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 5863461-2)
Alte 17.30 Verso la sabbia di Simone Weil...

berg con la Comp. Teatrale La Bottega delle Maschere Regia di Marcello Amici...
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223534)
Alte 17.30 Amore e Uccello...
METATEATRO (Via Mammeli 5 - Tel. 5858807)
Alte 18.00 Visionaria associazione...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da FABRIZIO 17 - Tel. 3249800)
Giovvedì alle 21.00 All' Teatro Olimpico con il coro del Trio di Mosca...
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701269)
Corsi di teoria armonica, storia della musica...

CINECLUB

ABACO JAZZ (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705)
Domenica alle 21.00 Duo M P De Vito G. Schiattini Trio Totò Pilotto F. Spina L. Venturoli...

TEATRO VASCHELLO

7 marzo 1994 dalle ore 16
SARAJEVO
manifestazione multimediale non-stop per la pace tra i popoli e l'incontro delle culture
promossa da
Sindacato nazionale scrittori
Sindacato nazionali artisti

ARISTON - ADMIRAL CIAK

candidato a 7 PREMI OSCAR
UNA STORIA VERA DAL REGISTA DE "IL MIO PIEDE SINISTRO"
DANIEL DAY - LEWIS EMMA THOMPSON
Ingustamente accusato. Ingustamente condannato. Lottò per riscattare il nome di suo padre.

NUOVO SACHER

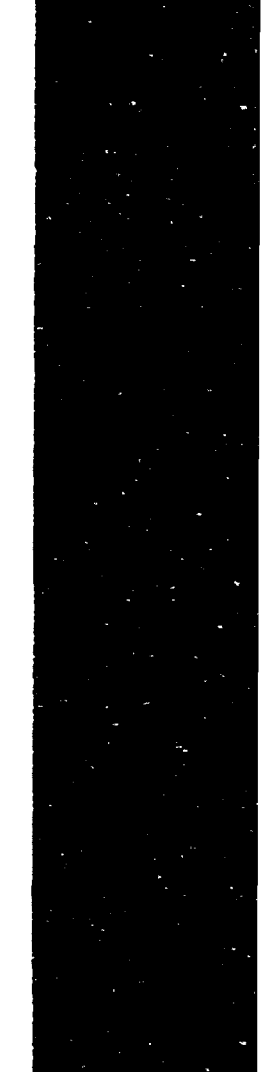
«Attenzione capolavoro. Premio Rossellini a Cannes. Meritissimo».
(F. Ferzetti - IL MESSAGGERO)
E LA VITA CONTINUA
un film di Abbas Kiarostami
Premio Roberto Rossellini
Premio François Truffaut

AL GREENWICH

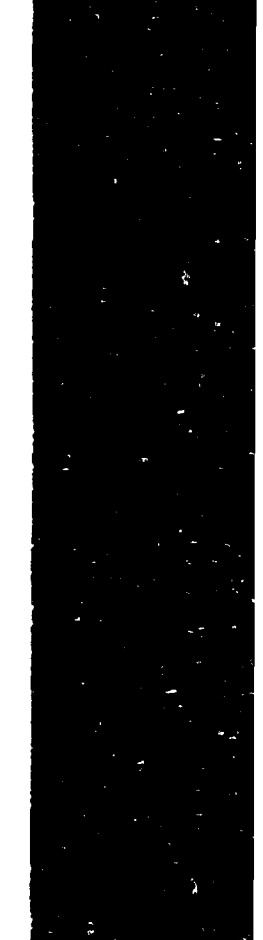
QUESTO FILM RACCONTA COME È COMINCIATA L'ITALIA CHE FINISCE IN QUESTI GIORNI VEDENDOLO, NE SAPREMO TUTTI DI PIÙ
un film di NICOLA GARACCIOLIO & VALERIO E. MARINO
Succede un Quarantotto
una produzione RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA - RAI 3
montaggio ANGELA MONFORTESE musiche originali BENEDETTO GHIGLIA



RAGAZZI
DELL'ARTI
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB



5 CANDIDATO A PREMI OSCAR
MIGLIORE ATTORE
TOM HANKS



il Silenzio dei Prosciutti
(THE SILENCE OF THE HAMS)
con EZIO GREGGIO - DOM DELUZZE - BILLY ZANE - JOANNA PACULA
CHARLENE TILTON - MARTIN BALSAM - JOHN ASTIN - STUART PANKIN
BUBBA SMITH - RIP TAYLOR - PHYLLIS DILLER - LARRY STORCH - NEDRA VOLZ

Domenica 6 marzo 1994

PRIME
Academy Hall
Admiral
Adriano
Alcazar
Ambasciata
America
Ariston
Astra
Atlantic
Augustus 1
Augustus 2
Barberini 1
Barberini 2
Barberini 3
Capitol
Capranica
Capranichetta
Clak
Cola di Rienzo
Diamante
Eden
Embassy
Empire 1
Empire 2
Esperia
Fuori

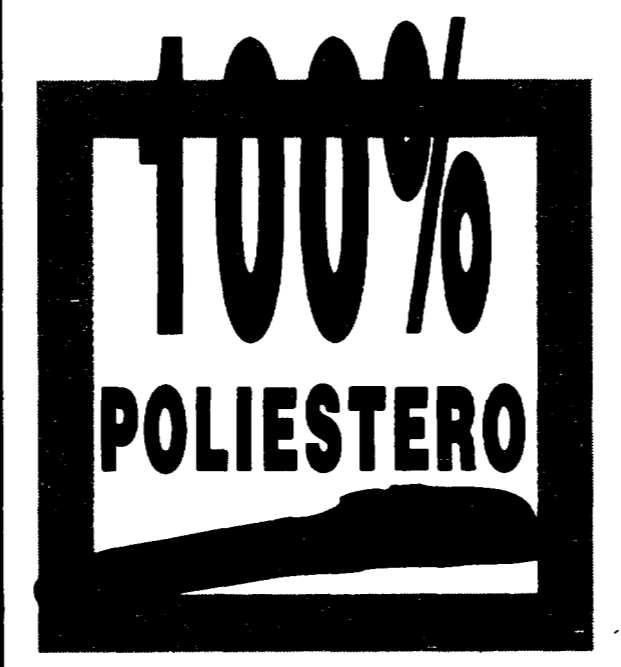
Etolia
Philadelphia
Gregory
Perdiamoci di vista
Holiday
Induno
King
Ladino 1
Ladino 2
Ladino 3
Ladino 4
Ladino 5
Ladino 6
Ladino 7
Ladino 8
Ladino 9
Ladino 10
Ladino 11
Ladino 12
Ladino 13
Ladino 14
Ladino 15
Ladino 16
Ladino 17
Ladino 18
Ladino 19
Ladino 20

Philadelphia
Gregory
Perdiamoci di vista
Holiday
Induno
King
Ladino 1
Ladino 2
Ladino 3
Ladino 4
Ladino 5
Ladino 6
Ladino 7
Ladino 8
Ladino 9
Ladino 10
Ladino 11
Ladino 12
Ladino 13
Ladino 14
Ladino 15
Ladino 16
Ladino 17
Ladino 18
Ladino 19
Ladino 20

Multiplex Savoy 2
Multiplex Savoy 3
New York
Nuovo Sacher
Paris
Quirinale
Quirinetta
Reale
Rialto
Ritz
Rivoli
Rouge et Noir
Royal
Sala Umberto
Universal
Vip

FUORI
GRANDE SUCCESSO AI CINEMA
METROPOLITAN - KING
EURCINE - NEW YORK
TRIONFO DEL CINEMA ITALIANO
PREMIO SPECIALE AL 44° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI BERLINO
«Cari fottutissimi amici» presentato in concorso al Festival di Berlino è stato accolto da tante risate e un bell'applauso. (Il Corriere della Sera)
Monicelli diverte al Festival di Berlino. Si ritrova il sapore della commedia italiana. (Il Resto del Carlino)
Presentato con successo al Festival di Berlino, Villaggio è grande. Monicelli da «diaci e lode». (La Nazione)
ORARIO SPETTACOLI: 15.00 - 17.40 - 20.05 - 22.30
NEW YORK: 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

ECCEZIONALE SUCCESSO AI CINEMA
MAESTOSO SAVOY
DAL GENIO DEL MISTERO GEORGES SIMENON
DUE SEX-SIMBOL MONDIALI
ALAIN DELON - FRANCESCA DELLERA
IN UN FILM AD ALTISSIMA SUSPENSE
ORARIO SPETTACOLI: 15.15 - 17.40 - 20.05 - 22.40
NELLA TRADIZIONE DEI GRANDI SUCCESSI CECCHI GORI



Il Twist è americano

Il Samba è brasiliano

La Tarantella è napoletana

Il Walzer è viennese

Il Tango è argentino

IL RAZZISTA NON BALLA!

Sono pericolosi i cannibali in tv? Non credo

GIANFRANCO BETTINI

BELLISSIMO e agghiacciante film - non privo di un filo brillante d'ironia - domani seral *Silenzio degli innocenti* di Jonathan Demme verrà trasmesso alle 20.40, nell'ora di massimo ascolto, da Canale 5. Qualcuno ha già posto il problema se sia opportuno ricorrere a domicilio, cioè in famiglia, la scabrosità della situazione narrata: lo psichiatra cannibale, lo strazio delle sue vittime, la caccia a cui è sottoposto, la reclusione e la fuga. Non rischiano per caso di suggestionare - si è detto - di impaurire e, chissà, di favorire qualche tentativo di imitazione? E se qualcuno decidesse di cenare con un amico? (nel senso in cui, alla fine del film, Hannibal Lecter dice a Clarice al telefono: «Ho un amico per cena»). In quel caso, proprio come la Demme col suo *Hannibal the Cannibal*, bisognerebbe chiedersi, piuttosto, quale storia abbia preceduto l'empio pasto.

È esattamente questo il punto: *Silenzio degli innocenti* non è un film che indaga su cosa combina un mostro, se non per brevi e fredde scene, ma la storia, magistralmente narrata, che pone il problema di cosa sia un mostro, di come nasce. Se per caso non sia, cioè, qualcuno che è stato a sua volta vittima, che la vita ha suggestionato non con un film bensì con l'esperienza reale.

Non c'è orrore nel film di Demme, se non suggerito. C'è piuttosto una grande forza drammatica e c'è una spettacolare tensione narrativa che si avverte fin dalla prima inquadratura, quel footing di Clarice nel bosco del centro di addestramento della polizia. Forse starebbe qui, allora, il «pericolo»? Proprio nel suo essere, congegno efficace, e perciò autentico buon cinema? Dovremo dedurre, così, che è proprio il buon cinema, ancorché inquietante e duro, a dover essere bandito dalla prima pagina della delirante *comunicazione* - in questi giorni - di *La Repubblica*, *L'Espresso*, *l'Unità* e *l'Avvenire*? Qualcosa di difficile e angosciante: la presenza del mostro, delle sue ragioni, delle sue derive, qui fra noi. Come sarebbe utile se questo avvenisse: se una sera ci si concentrasse su questa rabbrivente emozione, su questo turbamento estremo, e di questo si potesse parlare insieme - dopo aver visto un film mozzafiato, ma bello, di buona stoffa - piuttosto che indugiare sulle solite cose, il solito Sanremo, i soliti talk-show, il solito calcio, le solite tribune. Si potrebbe discutere attorno a questo film come attorno a una fiaba contemporanea, una fiaba crudele ma come tutte le fiabe elaborata con la materia della realtà, con gli orrori e i sortilegi che la vita reale propone e che proprio i più giovani - quelli che, suppongo, ci si preoccupa di preservare dall'impatto traumatico del film - sanno meglio registrare, salvo non avere spesso strumenti per rielaborare razionalmente, e per amministrare emotivamente. Ma le storie orrende, sia quelle scaturite da eventi estremi e straordinari, sia quelle maturate e deflagrate in un contesto di normalità, sono ormai frequente se non quotidiana esperienza di chiunque. Basta appunto segnalarle, dalle cronache, dalle male di serial-killers che seminano morte e violenza in Bosnia ai casi ricorrenti di ordinaria efferatezza urbana o provinciale, la materia non manca. Mancano invece le occasioni per rifletterci su, usando esperienze e generazioni diverse, come accade specialmente in famiglia appunto, in quel vuoto di elaborazione, proprio il crescere il rischio, l'equivoco. E la suggestione può dominare. Ma non nasce dal film, nasce da quello che il film racconta e che ci sta intorno tutti i giorni.

A PAGINA 7

Oggi con Juventus-Milan può chiudersi definitivamente il discorso per lo scudetto

Il campionato all'ultima curva

I. DELL'ORTO F. ZUCCHINI

Giornata numero 26 che potrebbe essere decisiva per il campionato. Il Milan gioca in casa della Juventus: i rossoneri puntano a mantenere il vantaggio di sei punti. Trapattoni e Capello hanno concezioni del calcio molto simili: come difensivista, anzi, l'allievo sta superando il maestro, fatto sta che i rossoneri hanno incassato appena 8 gol in 25 gare. Molti assenti: Vialli, Moeller, Ravanelli, Julio Cesar, Van Basten, Lentini, Papin, Donadoni. Rientrano Dino Baggio e Albertini, in compenso: sarà contento Sacchi, annunciato in

In programma anche Samp-Toro e derby capitolino e emiliano

ALLE PAGINE 9 e 10

tribuna. La Samp ospita il Toro: Eriksson poi deve vincere per non perdere altri punti dal Milan. A Roma c'è un derby malinconico che deve sfatare una tradizione incredibile: nelle ultime 7 edizioni è finito sempre 1 a 1. Giannini sarà di nuovo in campo. Dopo due domeniche trascorse in tribuna, ufficialmente per motivi fisici, più probabilmente perché giudicato come uno dei maggiori responsabili della crisi della Roma, il «principe» questa sera nel derby all'Olimpico sarà di nuovo titolare. La partita con la Lazio è importante non solo per il prestigio «cittadino», ma anche per cercare di smuovere la classifica. E in questa situazione di emergenza l'allenatore giallorosso Carlo Mazzone è tornato sui suoi passi: forse, gli manca il coraggio di andare sino in fondo. L'altro derby Reggiana-Parma si annuncia nel segno della constatazione. A Reggio Emilia sono ancora inferociti per l'arbitraggio di Cardona a Udine. E gli ultrà di casa hanno meditato una sorta di sciopero del tifo. Una protesta contro Casarin e la classe arbitrale che, secondo loro, sta spingendo la Reggiana verso la retrocessione in B. Per evitare che la rabbia anti-arbitri si mescoli alla rivalità sportiva e porti ad una miscela esplosiva sono stati mobilitati oltre 500 fra poliziotti, carabinieri, guardie di finanza e vigili urbani.

Il mestiere del padrone

Tutti i consigli in un thrilling da un milione di copie



A PAGINA 3

Morto Gianni Agus Grande spalla, fu il «capo» di Fracchia

Gianni Agus, uno dei più popolari attori della televisione, del teatro e del cinema italiani, è morto improvvisamente giovedì nella sua casa romana. Aveva 77 anni. Nato a Cagliari da una famiglia borghese debuttò nel teatro drammatico, presto disertato per lavorare con Totò. La grande popolarità la raggiunse con le partecipazioni a *Canzonissima*; i duetti tv con Peppino De Filippo/Pappagone e, più tardi, con Paolo Villaggio/Fracchia. È stato una grande spalla ma la definizione non gli piaceva.

OPPO SAVIOLI ANSELMINI A PAGINA 5

Intervista a Eisenstadt «Fondamentalismo? Un'utopia rivolta al passato»

Dal Pakistan e dall'India fino a Israele, ai Balcani e a casa nostra il male di questa fine di secolo si chiama «fondamentalismo». «È una utopia rivolta al passato invece che al futuro», spiega Shmuel Eisenstadt, dell'Università ebraica di Gerusalemme, che di questo argomento è tra gli studiosi più autorevoli al mondo. *L'Unità* l'ha intervistato dopo il massacro di Hebron. «Il fondamentalismo non è un fenomeno che affiora dalla profondità del passato, è invece figlio dell'epoca moderna, che pure critica».

CATERINA SELVAGGI A PAGINA 2

«Fellini mi disse: ho preso l'Lsd»

Anche Federico Fellini subì il fascino dell'Lsd. Nel corso di una intervista, condotta tra il '90 e il '91 (e poi rimasta inedita per volere del regista), raccontò la propria esperienza con l'acido lisergico, avvenuta a Roma nel 1963, dopo aver terminato «Otto e mezzo». L'intervistatrice, grazie all'intercessione di Alberto Moravia, era la storica dell'arte Toni Maraini, che ora pubblica le dichiarazioni del regista in un libro intitolato «Federico Fellini-Imago. Appunti di un visionario». A Toni Maraini abbiamo chiesto di rievocare quell'intervista.

Un giorno ventoso di marzo 1990 mi sono svegliata senza voce. Niente di strano in questo. Ma quel giorno, dovevo telefonare a Federico Fellini perché mi confermasse un appuntamento. «Miaccara, venga subito, mi disse, resteremo zitti tutti e due!». Divertita mi misi in cammino. Per strada pensavo che dal mio ritorno in Occidente, avevo dovuto intraprendere tante cose, ma questa era la più bizzarra. Avevo fatto ricerche, insegnato e scritto sulle arti e le culture del Nord Africa, ma questo tuffo nella realtà del cinema italiano era inconsueto.

Incontrare Fellini fu come trovare un vecchio amico. Gli avevo confessato che non ero giornalista, che ero timida, che ero anche poeta, e tutto questo gli parve un'ottima cosa. «Per più di cinquant'anni ho avuto la sensazione che i giornalisti mi facessero domande stupide» mi disse. E iniziò a chiacchierare, la voce mi era tornata e quella chiacchierata fu la prima di una lunga serie di incontri, nacque una lunga intervista.

TONI MARAINI

Come molti, anch'io avevo un'idea un po' caricaturale di Fellini. Fu dunque una sorpresa scoprire un uomo complesso, inquieto, colto, animato da una imprescindibile curiosità per le cose della vita e del mondo e per quello che contengono di prodigioso. Il suo interesse per la psicoanalisi, il paranormale, la filosofia orientale, era un modo di avvicinarsi al prodigioso con razionale curiosità. Curiosità umana, viscerale. E questo, non tanto per accodarsi alle mode degli anni Sessanta ma, piuttosto, per inoltrarsi nei labirinti dell'immaginazione.

Una immaginazione che lui definiva - incline al fantastico, all'ermetico, allo sconosciuto - e che tanti seri critici cinematografici avrebbero voluto curare come si trattasse di una malattia e non del funzionamento del proprio pensiero di Fellini. Un suo modo di sentire e di vedere che si radicava nel profondo dei ricordi dell'infanzia. I ricordi diventavano so-

gni e i sogni ridiventavano ricordi in un gioco di inspiegabili senza fine di cui si nutiva l'immaginazione.

Poiché aveva scelto la via della fabulazione, è una certa maniera di guardare la realtà, le sue letture lo portarono da Jung a Peter Hawkins, da Huxley a Castaneda. Come lui stesso ha scritto nel suo libro «Fare un film» si sottintende dopo aver girato «8 e mezzo» e come aveva fatto Aldous Huxley con la *Mescalina* ad un esperimento con l'Lsd dietro invito di un amico psicologo. Ma di quella giornata passata parlando e camminando senza sosta in una stanza per sette ore Fellini non ricordava molto. L'esperienza non sembrava averlo interessato. Forse possedeva una sua connaturale mescolanza, o acido, biologica che lo animava di fabulazione fin dall'infanzia.

Di questa sua fondamentale propensione alla visione parlava infatti con pas-

sione e timidezza. «Se i metalmeccanici non sognassero, sarebbero un pezzo di ferro» mi disse. L'esperienza visionaria non doveva essere una colpa. E fu questa esperienza a spingerlo verso Carlos Castaneda. «Avevo scelto alcune parti dei suoi scritti, quando parla con il coyote, per esempio, o quando salta con don Gennaro nel burrone, e altre situazioni profondamente commoventi e volevo farne un film».

E allora, tutta la storia di come aveva cercato Castaneda, di come lo aveva incontrato a Roma e a Los Angeles nel 1986, di come era andato fino a Tulun per prospettare i luoghi del film, e tutta la storia degli eventi misteriosi che accompagnarono e misero fine al progetto, diventava nelle parole di Fellini un altro film, il film di un film e il racconto di un racconto. Il cortocircuito senza fine della fabulazione che non deve né sorprendere, né scandalizzare, né far gola ai giornalisti poiché si trattava della materia stessa che animava il suo pensiero.

il Mulino

Rivista bimestrale di cultura e di politica

Modelli per decifrare l'Italia

Ricolfi Geometria della politica

Legrenzi Psicologia del processo Cusani

L'occupazione fuori dall'emergenza

Dell'Aringa / Cazzola

La prospettiva europea

Pasquino / Bodo / Romano

e inoltre:

Agnew Cavalli D'Alimonte Levi

Macchiati Menduni Praussello

Sivini Vesentini

1/94

In vendita nelle librerie e nelle principali edicole

PUBBLICITÀ

Benetton

Sangue proibito

Il giuri di autodisciplina ha deciso venerdì pomeriggio di accogliere il ricorso contro la campagna Benetton della divisa insanguinata.

Triangolo

Lui, lei, l'altra

La Golf ci provoca. Una provocazione in due dimensioni (6 metri per 3 o 100 per 140 centimetri) che ci guarda dai grandi spazi di affissione.

Garbo

A Berlino che spot è?

Magari vi stavate chiedendo da anni che fine avesse fatto Garbo, quello che cantava con voce educata: «A Berlino che giorno è?».

Spinacine

La famiglia precottini

Madre e figlia con la bocca (scusando il termine) a «culo di gallina», aspettando il ritorno del papà per il pranzo (o la cena), ma intanto si sbafano le spinacine Aia.

Festa del libro

In viaggio col Vip

Tra le tante invenzioni (mai abbastanza) per la festa del libro che si conclude oggi, c'è anche quella della casa editrice Olivares.

FONDAMENTALISMO. Intervista a Shmuel Eisenstadt



Carta d'identità

Shmuel Eisenstadt, nato a Varsavia nel 1923, è professore emerito alla Hebrew University di Gerusalemme, è uno studioso di civiltà comparate ed è considerato il fondatore della sociologia della modernizzazione.



I giacobini di Dio

Il fondamentalismo è figlio della modernità, che critica. Dopo il massacro di Hebron, abbiamo intervistato Shmuel Eisenstadt, lo studioso più autorevole di questo fenomeno, dal Pakistan a Israele fino a casa nostra.

Dal Pakistan a casa nostra

È a Khat Arba, di fronte a Hebron, che pulsa il cuore dell'estremismo ebraico. Ci sono gruppi come la Spada di David o il Kach, quello dell'attentatore alla Tomba dei Patriarchi, Goldstein. Ma sono diverse, in tutta Israele, le formazioni religiose e i partiti (da Agudat Israel al Nrp, agli Haredim e soprattutto al Gush Emunim) che esprimono un fondamentalismo orientato alla difesa intransigente e alla ricostruzione della tradizione.

«L'accordo Rabin-Arafat del settembre scorso era alla base di un processo di pace vantaggioso e positivo... Mi auguro che lo scontro tra arabi e israeliani trovi una soluzione più pragmatica».

fini relativamente rigidi intorno a uno Stato o a una comunità. A differenza poi delle utopie «progressiste» essa non è ideologicamente orientata verso il futuro e neppure enfatizza l'emancipazione individuale e sociale.

zione della società attraverso un'azione politica totalitaria: è questo che accomuna giacobinismo e fondamentalismo?

criticano la sovranità della ragione nell'esplorazione della natura e della società, l'autonomia e la libertà individuali e sono contrari ai programmi politici pluralisti.

La Chiesa protestante ha una funzione di mediazione minore rispetto a quella cattolica, e questo è stato un elemento importante nel far nascere il fondamentalismo protestante.

«L'accordo Rabin-Arafat era alla base di un processo di pace vantaggioso e positivo, ma ci sono molti problemi. Le difficoltà non dipendono principalmente dai rispettivi fondamentalismi, sebbene essi abbiano contribuito a farne crescere, come dimostra proprio Hebron; ma la causa è soprattutto in una storia di più di cento anni di scontri tra gli insediamenti sionisti in Palestina e gli arabi che non li hanno saputo riconoscere e accettare».

Storia delle istituzioni Appello di 55 studiosi «Ministro, salvi gli archivi dei partiti che scompaiono»

ROMA. Seconda Repubblica, addio ai partiti «storici». Addio anche alla loro memoria? Un folto gruppo di studiosi ha rivolto un appello al ministro dei Beni culturali perché provveda, appunto, a salvare gli archivi dei partiti.

le istituzioni che si trasformano o estinguono». Gli storici chiedono quindi al ministro di agire perché il materiale che, poniamo, può andare disperso col trasloco del Psi dalla sede romana di via del Corso, venga raccolto in sedi pubbliche.

Beni culturali «in adozione» L'Europa copia Napoli Monumenti affidati alle cure degli scolari

NAPOLI. «La scuola adotta un monumento»: sotto quest'insegna da quest'anno verrà esportata nelle città dei paesi dell'Europa comunitaria e della Russia un'iniziativa nata a Napoli l'anno scorso.

per l'Irlanda, Amsterdam per l'Olanda, Santarem per il Portogallo, Toledo per la Spagna. Resta da definire la sede inglese, mentre per la Russia la scelta è caduta su Mosca ma potrebbe allargarsi ad altre città.

Advertisement for 'LA MANO DELL'UOMO' exhibition by Salgado. Includes text: SALGADO, LA MANO DELL'UOMO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ROMA 3 MARZO - 25 APRILE.



MATTINA: 6.00 SENZA RETE, 7.45 LA MONDIALE, 8.30 IL MONDO DELLO ZECCHINO, 10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI, 10.55 SANTA MESSA, 11.55 PAROLA E VITA: LE NOTIZIE, 12.15 LINEA VERDE, 13.30 TELEGIORNALE, 14.00 TOTO-TV RADIOCORRIERE, 14.15 DOMENICA IN..., 19.50 CHE TEMPO FA.

SERA: 20.00 TELEGIORNALE, 20.30 TG 1-SPORT, 20.40 CARLO MAGNO, 22.25 LA DOMENICA SPORTIVA, 23.25 TG 1, 23.30 D.S. TEMPI SUPPLEMENTARI, 0.05 TG 1-NOTTE, 0.35 IL CODICE DI ABELEARD, 3.35 TAMBURO DI GUERRA, 4.45 DIVERTIMENTI.

NOTTE: 23.25 TG 1, 23.30 D.S. TEMPI SUPPLEMENTARI, 0.05 TG 1-NOTTE, 0.35 IL CODICE DI ABELEARD, 3.35 TAMBURO DI GUERRA, 4.45 DIVERTIMENTI.

TELECOMANDO, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+1, Arabesque, GUIDA SHOWVIEW, Radiouno, Radiotre, LA SIGNORA SCOMPARE, IL SILENZIO SPEZZATO, ZELIG, LA ZATTERA, TUNNEL, CARO MAGNO, PRIMA PAGINA, VERDE FAZZUOLI, LA SIGNORA SCOMPARE, IL SILENZIO SPEZZATO, ZELIG, LA ZATTERA, TUNNEL, CARO MAGNO, PRIMA PAGINA, VERDE FAZZUOLI.

Che debutto da record Spopola «Scherzi a parte» VINCENTE: Scherzi a parte, (Canale 5, ore 20,40).....9.894.000

VERDE FAZZUOLI TELEMONTICARLO, 12.15 Al centro del programma di ambiente ed ecologia di Federico Fazzuoli il disastro ecologico di Trecate, causato dalla fuoriuscita di petrolio da un pozzo. In scaletta anche un servizio sul tartufo.



Donne e «Lanterne rosse» nella Cina che cambia

23.35 LANTERNE ROSSE Regia di Zhang Yimou con Gong Li, Ma Jingwu, He Cailin, Cui Hong Kong (1991), 125 minuti

13.00 LA SIGNORA SCOMPARE Regia di Alfred Hitchcock con Margaret Lockwood, Michael Redgrave, Brian Bolt (1938), 87 minuti. 20.30 IL SILENZIO SPEZZATO Regia di Robert Iscove con Stephanie Zimbalist, Gregory Harrison, Usa (1992), 100 minuti.

[Dario Formisano]

LA DOMENICA DEL PALLONE

Matarrese, c'era o dormiva?

STEFANO BOLDRINI

Non c'ero. E se c'ero dormivo il vecchio detto ci è venuto in mente questi giorni a proposito di Matarrese...

Ma ahinoi non è l'unico. Un esempio? L'ex presidente del Napoli Feliciano Ascot...

Premio stile della settimana al portiere milanese Sebastiano Rossi. Nel genere è davvero il numero uno.

26° CAMPIONATO. Dopo lo spettacolo di Amsterdam si riparte con la sfida di Torino



Gianfranco Zola, oggi in campo per il derby Reggiana-Parma

Reggiana-Parma Ultra di casa contro gli arbitri

Parlita Reggiana-Parma nel segno dei tifosi. Sono stati gli ultra della squadra di casa i protagonisti della vigilia. Ma stavolta non è colpa della storica rivalità...

Calcio. La Fifa dice sì alla terza sostituzione

Dal prossimo mondiale di Usa '94 e dal primo luglio per tutte le altre competizioni calcistiche sarà possibile sostituire tre giocatori...

Tennis. Panatta esclude Furlan dalla Coppa Davis

Adriano Panatta capitano della squadra italiana di Coppa Davis ha convocato Paolo Canale, Andrea Gaudenzi, Diego Nargiso e Stefano Pescosolido per il incontro Spagna Italia...

Basket. Ancora due casi di doping

Dopo quello del capocannoniere del campionato di A1 Manno Boni altri due casi di doping scuotono il mondo del basket italiano...

Basket. A Caserta torna in campo Shackelford

La Orvis Caserta ha reintegrato in squadra Charles Shackelford il pivò statunitense sottoposto alla fine dello scorso anno a un intervento chirurgico alla spalla...

Che sia ancora Olanda

Giornata numero 26 che potrebbe essere decisiva per il campionato. Il Milan gioca in casa della Juventus...

Milan (oggi 25) presenze in campionato, torto a segnare gol importanti. Molti assenti...

Inter ripresenta Berti (fuori dal 5 settembre) e Schillaci (fuori dal 28 novembre) in panchina...

FRANCESCO ZUCCHINI

Oggi c'è Juventus-Milan il resto è contornio. Niente all'ini per chi non è a Torino...

Ami 1 il posto della Grande Juventus ('86) e il Grande Milan ('87). E anche il revo come in città...

LE FORZE IN CAMPO

26ª GIORNATA DELLA SERIE "A" (ore 15 00)

Classifica

- 40 Milan, 34 Juventus, 34 Sampdoria, 33 Parma, 31 Lazio, 27 Torino, 26 Inter, 25 Napoli, 25 Foggia, 25 Cagliari, 22 Piacenza, 22 Roma, 21 Cremonese, 21 Udinese, 21 Genoa, 18 Reggiana, 16 Atalanta, 9 Lecce

Prossimo turno

Table with match fixtures: Atalanta-Lecce, Cremonese-Foggia, Genoa-Juventus, Milan-Sampdoria, Napoli-Piacenza (ore 20 30), Parma-Inter, Roma-Peggiana, Torino-Cagliari, Udinese-Lazio, LAZIO-ROMA (ore 20 30), Lecce-Napoli, Piacenza-Genoa, Reggiana-Parma, Sampdoria-Torino

CAGLIARI-CREMONESE

Player lists for Cagliari-Cremonese match

LECCE-NAPOLI

Player lists for Lecce-Napoli match

FOGGIA-ATALANTA

Player lists for Foggia-Atalanta match

PIACENZA-GENOA

Player lists for Piacenza-Genoa match

INTER-UDINESE

Player lists for Inter-Udinese match

REGGIANA-PARMA

Player lists for Reggiana-Parma match

JUVENTUS-MILAN

Player lists for Juventus-Milan match

SAMPDORIA-TORINO

Player lists for Sampdoria-Torino match

IN B

26ª Giornata

Table with league standings and match results for Serie B

Classifica

- 36 Fiorentina, 25 Lucchese, 33 Bari, 25 Verona, 31 Cesena, 23 Palermo, 30 Padova, 23 Acireale, 29 Brescia, 21 Pisa, 27 F. Andria, 21 Vicenza, 27 Ascoli, 19 Modena, 26 Ancona, 19 Ravenna, 25 Cosenza, 18 Pescara, 25 Venezia, 16 Monza

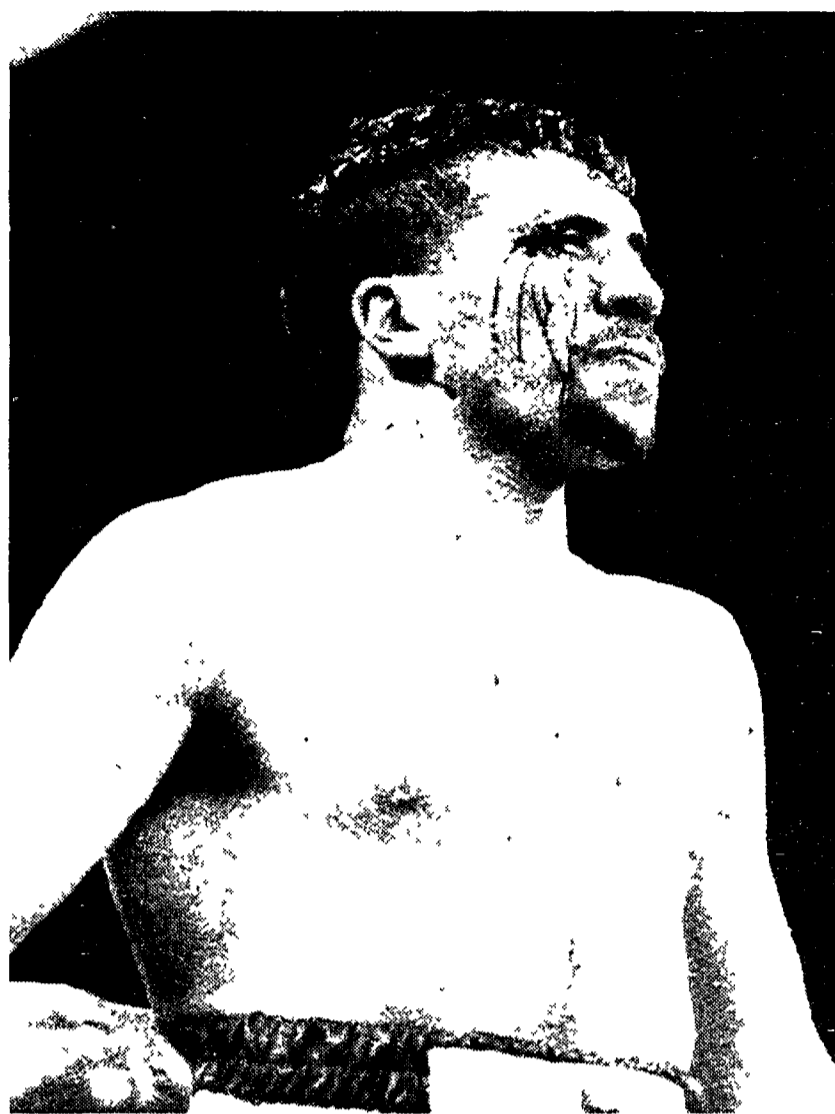
Anticipo di pallavolo
Parma sbanca
il derby emiliano
E Modena piange

LORENZO BRIANI

MODENA «L'Emilia siamo noi» Questo slogan dei tifosi della Daytona chiarisce subito il tema e le motivazioni del derby della Via Emilia fra Modena e Parma...

Troppo nervosismo

La partita? L'ha vinta Parma 3 a 1 ed è stata brutta, sicuramente troppo sentita dalle due formazioni che hanno messo in mostra una pallavolo troppo nervosa per farla diventare spettacolare...



Gianfranco Rosi ha mantenuto il titolo dei pesi medi lbf

Ansa

Boxe violenta a Las Vegas
Con un «pareggio tecnico»
Gianfranco Rosi
conserva il titolo mondiale

NOSTRO SERVIZIO

LAS VEGAS Gianfranco Rosi ha conservato il titolo di campione mondiale dei pesi medi versione lbf grazie al verdetto di pareggio tecnico con cui alla sesta ripresa l'arbitro ha posto fine all'incontro con lo sfidante Vincent Petway...

sci. Il discesista azzurro finalmente sul podio ad Aspen. Vittoria a Mullen
Vitalini ha trovato l'America

Torna in gara in Canada Isolde Kostner

La discesa libera femminile rinviata all'ultimo minuto ieri per via del maltempo si svolgerà oggi in Canada a Whistler Mountain (diretta tv su Tmc alle 19.15). Al cancelletto di partenza tutte le protagoniste delle Olimpiadi di Lillehammer...

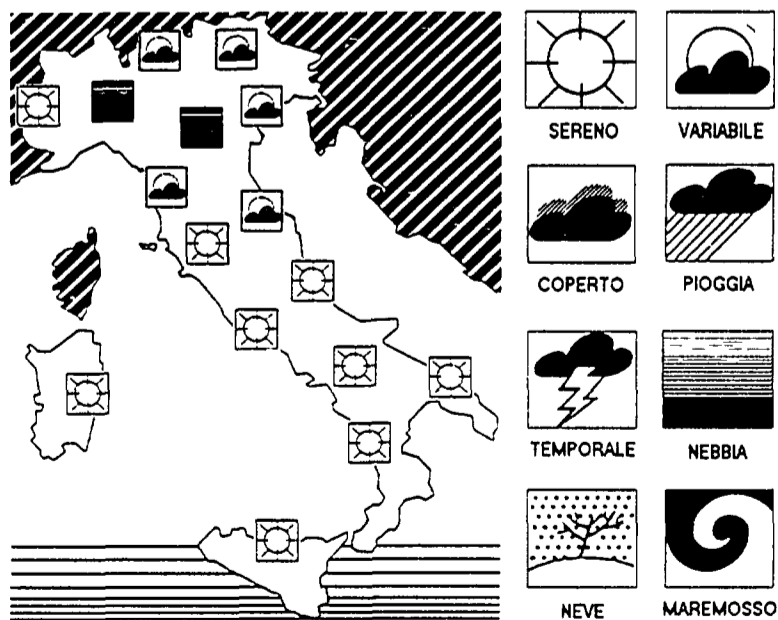
Dopo tanti acuti in prova, cui non corrispondevano conferme in gara, Pietro Vitalini è salito finalmente sul podio, ieri, nella discesa di Aspen, in Colorado. È arrivato terzo, a 7 centesimi dal canadese Mullen e due da Skaardal.

NOSTRO SERVIZIO

ASPEN (Stati Uniti) Dopo l'austrico Trinkl vincitore della prima libera disputata venerdì, ieri è proseguita ad Aspen la sfilata dei grandi delusi delle Olimpiadi di Lillehammer. Questa volta è stato l'intero podio ad essere monopolizzato da atleti ripartiti con rimpianto dalla Norvegia...

ha infatti perso decimi preziosi nella prima parte della discesa di Aspen un lungo tratto di rettilineo dove non c'era altro da fare che assumere la posizione ad uovo confidando sulla bontà dei propri materiali. Ed evidentemente come accaduto nella libera del giorno prima gli sci di Vitalini non erano dei più veloci nella parte iniziale della gara...

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: sull'Italia campo di alta pressione in ulteriore consolidamento

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso salvo annuvolamenti sull'arco alpino e residui addensamenti sulle zone joniche...

TEMPERATURA: in lieve diminuzione nei valori minimi

VENTI: deboli o moderati da nord-est con residui rinforzi, sulle regioni joniche deboli di direzione variabile sul resto d'Italia

MARI: mossi lo Jonio e lo stretto di Sicilia con moto onduoso in attenuazione poco mossi gli altri mari

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aighero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

RISULTATI

CALCIO. Risultati degli anticipi del campionato di serie C 1 (25 a giornata) giocatori: Girone B A Matera - Matera battebbe Stabia 2-1. A Roma: Lodigiani battebbe Ischia 2-0.

BASKET. Nell'anticipo del campionato di serie A 1 di basket la Campione di Reggio Emilia ha battuto in casa la Recanata di Milano per 96-93 (48-39).

ATLETICA. Queste le classifiche del 62° cross country internazionale Cinque Mulini. Maschile metri: 10.000: 1) Fita Bavaia (Ita) in 32'06" 2) William Segal (Ken) 32'10" 3) Ismail Kiru (Ken) 32'26" 1) Khalid Skah (Mar) 32'55" 5) Robert Stefk (Slo) 33'14" Angelo Carosi (Forestale Roma) 33'18" Femminile metri: 7.000: 1) Albertina Dias (Por) in 18'19" 2) Tecla Loruspe (Ita) 18'56" 3) Birhanie Adere (Et) 18'58" 4) Merime Dembiba (Et) 19'18" 5) Gabriela Szabo (Rom) 19'20" 6) Silvia Sommaggio (Lib) Udine) 19'26"

TENNIS. Risultati dei quarti di finale torneo di Indian Wells (Usa): Pete Sampras (Usa) b Thomas Muster (Aut) 6-3 6-2 Stefan Edberg (Sve) b Darren Cahill (Aus) 6-1 6-3 Petr Korda (Cec) b Carlos Costa (Spa) 6-3 3-6 6-3 Aaron Krickstein (Usa) b Alexander Volkov (Rus) 6-3 6-4

TENNIS. Risultati dei quarti di finale torneo di Delray Beach (Usa): Steffi Graf (Ger) b Sabine Hack (Ger) 6-2 6-1 Arantxa Sanchez (Spa) b Stephanie Rottier (Ola) 6-3 6-2 Helena Sukova (Cec) b Gabriela Sabatini (Arg) 6-1 6-4 Chanda Rubin (Usa) b Natalia Medvedeva (Ucr) 6-1 6-0

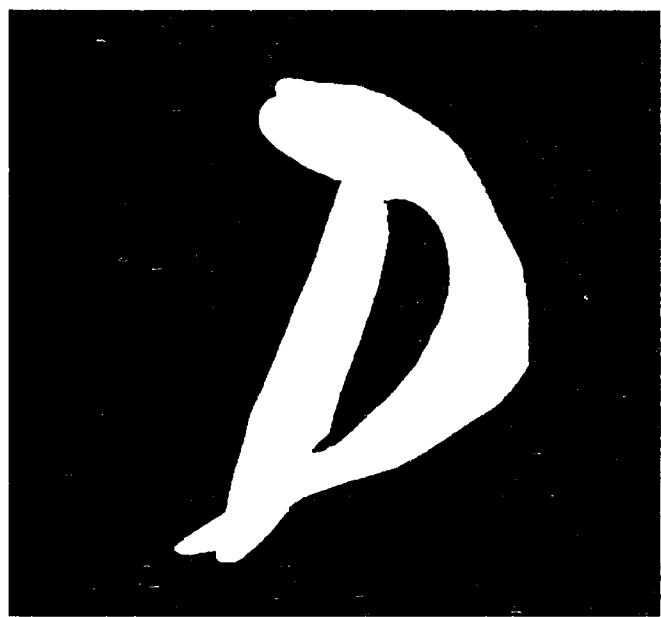
BASKET. Risultati NBA: Indiana-New Jersey 126-110 Boston-L.A. Lakers 109-99 San Antonio-L.A. Clippers 121-113 Portland-Chicago 115-96 Denver-Orlando 98-89 Phoenix-Minnesota 106-101 Classifiche (prime posizioni): Atlantic New York 38-19 Orlando 34-22 Miami 31-25 Central Atlanta 40-16 Chicago 37-20 Cleveland 44-24 Midwest Houston 39-15 San Antonio 41-17 Utah 39-19 Pacific Seattle 40-14 Phoenix 37-18 Portland 36-22

SALTO. Risultati della gara di salto con gli sci dal trampolino di 90 metri disputata a Lahti e valevole per la Coppa del mondo 1) Jens Weissflog (Ger) 244.0 punti 2) Christian Mover (Aut) 220.0 3) Noriaki Kasai (Già) 217.5 4) Takano Obake (Già) 210.5 5) An-Pekka Nikkila (Fin) 210.5 6) Roberto Ceccon (Ita) 210.0

SCI NORDICO. Risultati della 15 km di fondo (stile libero) valevole per la Coppa del Mondo di sci nordico che si è disputata a Lahti 1) Vladimir Smirnov (kaz) 36:44 2) Bjorn Daehlie (Nor) 37:07 3) Anders Bergstrom (Sve) 37:29 4) Silvio Fauner (Ita) 37:29 5) Jani Isometsa (Fin) 37:31 6) azzardare un pronostico è estremamente difficoltoso: le gare di giugate fin qui disputate hanno per ora offerto un vincitore sempre diverso

L'Unità Tariffa di abbonamento. Italia: Annuale (numerati) 1.370.000, Semestrale (numerati) 710.000. Estero: Annuale (numerati) 2.200.000, Semestrale (numerati) 1.100.000. Tariffe pubblicitarie: Annuale (minimo 1000) 350.000, Semestrale (minimo 500) 180.000. Contatti: Milano 02 47823111, Bologna 051 261111, Roma 06 498111, Napoli 081 578111.

L'Unità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale interamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella. Iscr. al n° 22 del 22.01.94 registro stampa del tribunale di Roma.



agenda ottommarzo

94-95



Martedì 8 Marzo
con l'Unità